

Ultime notizie dal mondo

15 Marzo/ 15 Aprile

(<http://www.rivistaindipendenza.org/>)

- a) **Italia.** La dipendenza dell'Italia per le guerre di Washington nel *Base Structure Report* del Pentagono (31 marzo). Sul Dal Molin (base USA progettata a Vicenza) appalti *sinistri* (29 marzo).
- b) **Libano.** Quella strana alleanza fra salafiti e Washington contro Hezbollah. Parla lo sceicco Omar Bakri (28 marzo). Un sondaggio sulla percezione del futuro d'Israele da parte dei libanesi (23 marzo). Ennesime violazioni israeliane impunte (**Israele / Libano** 18 marzo). Per altro sul Libano, cfr. **Siria** (27 e 29 marzo).
- c) **USA.** L'Unione Europea sarà «*integrata*» nella NATO in funzione delle strategie imperiali statunitensi (**USA / Unione Europea** 17 marzo). Su Obama il parere di alcuni economisti (29 marzo). Alla BBC, Bush dichiara: «*Approvai io le torture*» (13 aprile). L'arroganza induce ad arroganza e violenza (cfr. **Giappone** 24 marzo). Annullata la sentenza contro l'ex *Pantera Nera* Mumia Abu-Jamal, da 26 anni nel braccio della morte. Restano però le incognite (28 marzo). L'Iran sempre nel mirino di Washington, più di al Qaeda (**USA / Iran** 13 aprile e **Iran** 28 aprile). Continua inarrestabile la corsa del prezzo del petrolio (23 marzo). Sui rapporti con Israele cfr 24 marzo e **Israele / USA** 15 aprile. Sull'Iraq, vedere **USA** al 9, 11 e 12 aprile. Sui rapporti con Parigi (**Francia / USA** al 27 marzo). Per gli oltranzisti dell'info-mondo, vedere anche al 17 marzo e all'1, 12, 14 aprile.

Sparse ma significative:

- **Belgio.** «*Giustificare la guerra in nome dei diritti umani è la nuova ideologia imperialista*». Lo sostiene il fisico belga Jean Bricmont, scienziato della politica e professore all'Università di Lovanio, autore del saggio "Imperialismo umanitario" (11 aprile).
- **Euskal Herria.** Nei Paesi Baschi «*c'è una vera e propria apartheid politica: in Europa dopo la Turchia, la Spagna è il paese che commette più violazioni dei diritti umani*». Così Julen Arzuaga, avvocato basco, portavoce di "Behatokia" (12 aprile).
- **Vaticano / Salvador.** Il Vaticano fa i conti (28 anni dopo il suo assassinio) con la scomoda figura di mons. Romero (28 marzo).
- **Nepal.** Vittoria elettorale e prossimo avvento al governo dei maoisti (15 aprile).

Tra l'altro:

Gran Bretagna (15 marzo).

Turchia / Kurdistan (18 e 31 marzo).

Perù / Colombia (20 marzo).

Bulgaria (21 marzo).

Irlanda del Nord (24 marzo).

Eire (7 aprile).

Palestina (24, 30 marzo e 13 aprile).

Serbia (25 marzo e 11 aprile).

Israele (27 marzo e 12 aprile).

Iraq (29 marzo e 15 aprile).

Cina / Tibet (15 aprile).

Russia (29, 31 marzo e 15 aprile).

Corsica (11 aprile).

Venezuela (3 aprile).

Ecuador (2, 7 aprile).

Bolivia (31 marzo e 8 aprile).

Somalia (31 marzo).

Messico (30 marzo e 15 aprile).

Iran (9, 15 aprile).

Pakistan / Cina (15 aprile).

- **Gran Bretagna. 15 marzo.** Niente referendum sul Trattato Europeo. Sarà il parlamento a ratificare il trattato di Lisbona. La camera bassa britannica ha bocciato lo scorso 6 marzo la proposta dei conservatori con 311 no contro 248 sì. I Tories volevano sottoporre a consultazione popolare il Trattato Europeo firmato a dicembre. Gordon Brown, primo ministro della Gran Bretagna, ha difeso la sua posizione di fronte ai deputati: «*Se fosse un trattato costituzionale faremmo un referendum. Se si trattasse di votare sull'euro, sarebbe la stessa cosa. Ma il concetto di costituzione è stato abbandonato*». Dura la risposta dei conservatori. «*La verità è che abbiamo promesso un referendum (...) Lasci che le chieda: se facessimo il referendum, lei pensa che lo vincerebbe?*», ha detto il leader Tory, David Cameron. Tutti i Paesi europei tranne l'Irlanda si avviano a ratificare il Trattato per via parlamentare.
- **USA / Unione Europea. 17 marzo.** L'Unione Europea sarà «*integrata*» nella NATO per ottimizzare le spese militari in funzione delle strategie imperiali USA. È il concetto che si ricava da un discorso del segretario generale della NATO, De Hoop Scheffer, pronunciato al *German Marshall Fund* di Bruxelles. «*Sono convinto che prendere sul serio la riforma della NATO significa cercare maggiori sinergie con l'Unione Europea*», ha dichiarato l'olandese, «*voglio vedere molta messa in comune delle nostre capacità, specialmente in aree come trasporti ed elicotteri, ricerca e sviluppo, armonizzazione e addestramento (...) è assolutamente essenziale che la totalità delle capacità che siamo capaci di generare da questo bacino di forze siano egualmente a disposizione della NATO e della UE*». Il progetto sarebbe parte di una riforma della NATO o, per dirla con De Hoop Scheffer, dell'elaborazione di un «*nuovo Concetto Strategico*» da avviare a partire dal prossimo vertice nel 2009, data del «*60° anniversario della NATO. Gli anniversari nella NATO non celebrano solo le passate realizzazioni; anzitutto e più di tutto, riguardano il futuro. Con un nuovo presidente USA in carica, un nuovo atteggiamento francese verso la NATO, e una nuova dinamica nel processo di integrazione europea, penso che il nostro vertice 2009*».

produrrà un breve ma incisivo documento che riaffermi i duraturi fondamenti della cooperazione transatlantica nella sicurezza, e delinei i parametri basilari del nuovo Concetto Strategico. In mancanza di un termine migliore, chiamerò questo documento Carta Atlantica».

- **USA / Unione Europea. 17 marzo.** L'integrazione dell'Unione Europea in un'"alleanza" militare come la NATO, sempre più usata come forza di aggressione in ogni parte del mondo, è un evento certamente ad un tempo significativo ed inquietante. Tra l'altro la discussione sul nuovo concetto strategico NATO va di pari passo con l'approvazione in sordina, nell'assordante silenzio dei media e senza prevedere la consultazione della volontà popolare, del nuovo Trattato UE di Lisbona. Il nuovo Trattato, in realtà la riproposizione sotto altre vesti della cosiddetta "Costituzione Europea" bocciata nel 2005 dai popoli francese ed olandese, tra le altre cose prevede che la politica di difesa degli Stati membri dev'essere compatibile con quella della NATO. Un documento recentemente circolato tra gli ambienti neo-conservatori "transatlantici", intitolato "Verso una grande strategia per un mondo nell'incertezza" e presumibilmente tra gli argomenti principali di dibattito al prossimo incontro dell'Alleanza a Bucarest, caldeggia l'approvazione della strategia del primo colpo nucleare. In uno scenario geopolitico caratterizzato dall'invadenza aggressiva di Washington, in ultima istanza volta a fronteggiare l'espansionismo dei rivali Russia e Cina, l'Unione Europea si presenta sempre più come «cortile di casa» degli USA, con gli Stati membri chiamati a rispettare ed eseguire le direttive strategiche USA.
- **USA. 17 marzo.** L'attuale crisi finanziaria negli Stati Uniti verrà probabilmente giudicata come la più grave dalla fine della seconda guerra mondiale. Parola di Alan Greenspan, ex presidente della Fed (la Federal Reserve, la Banca centrale degli USA) dal 1987 al 2006, autore di un editoriale sul *Financial Times*.
- **Israele / Libano. 18 marzo.** Una corvetta israeliana è entrata ieri nell'area Unifil «senza rispettare le procedure e violando le acque territoriali libanesi». L'Unifil sta indagando sull'incidente ed ha già contattato l'esercito israeliano. Intorno alle 7:30 di lunedì la corvetta è stata individuata dalla nave italiana "Bettica". Per il comando, dopo le ripetute violazioni israeliane dello spazio aereo libanese, questo episodio è «una continuazione delle violazioni della risoluzione 1701» dell'ONU.
- **Turchia / Kurdistan. 18 marzo.** PKK rilancia: deporremo le armi se Ankara opta per il dialogo e non per la repressione. La direzione del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) ha rilanciato la proposta con un comunicato. «La questione kurda è un problema sociale che può risolversi unicamente attraverso l'attuazione di progetti politici, non con l'uso della forza». Il PKK lotta da quasi 25 anni per l'indipendenza del Kurdistan.
- **Perù / Colombia. 20 marzo.** Le proteste sociali sono «ispirate dalle FARC». Il presidente peruviano Alan García gioca questa carta per screditare i movimenti di protesta, e nella fattispecie lo sciopero di 48 ore contro il provvedimento che apre la strada alla privatizzazione dell'Amazzonia, sciopero conclusosi con il ferimento di sette persone. Per sostanziare la regia delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia) dietro le

manifestazioni, l'annuncio ieri dell'arresto a Iquitos di due presunti membri delle FARC, Johnny Cárdenas (alias Oliver o Tanaka) e Dayvis Vivas. I due, dicono le autorità, sarebbero giunti in Perù per «aizzare la popolazione» e «destabilizzare il paese». I collegamenti con le FARC, dunque, insieme all'influenza di Hugo Chávez, spiegherebbero la crescente opposizione dei movimenti sociali alla politica neoliberista del governo. E così García sta giustificando l'*escalation* repressiva.

- **Bulgaria. 21 marzo.** Sofia ratifica il Trattato di Lisbona. I deputati del parlamento bulgaro votano a larga maggioranza a favore del nuovo Trattato Europeo, che dovrebbe entrare in vigore il 1 gennaio 2009. La Bulgaria è il sesto Paese dell'Unione Europea dopo Ungheria, Malta, Romania, Slovenia e Francia ad aver ratificato il Trattato di Lisbona, che ripropone nella sostanza quella "Costituzione Europea" bocciata da Francia e Olanda nei referendum del 2005.
- **Libano. 23 marzo.** I libanesi ritengono che lo Stato d'Israele si estinguerà. È l'esito di un sondaggio effettuato in Libano, riportato dal segretario generale di Hezbollah, Hassan Nasrallah: «Più del 94% di sciiti, 90% di sunniti, 77% di cristiani e 66% di drusi sono convinti che questo regime sarà spazzato via». Nasrallah, celebrando a Beirut il 40° giorno dal martirio del comandante Imad Mughniyah, avvenuto lo scorso 12 febbraio a Damasco per mano di agenti del Mossad, rivolgendosi in collegamento video a decine di migliaia di persone convenute a Dahiya (sud di Beirut) ha affermato che «Mughniyah è ancora fra noi, il suo spirito non ci ha lasciati. Siamo determinati a proseguire sulla sua via». Nasrallah denuncia inoltre un'infiltrazione senza precedenti dei sionisti e degli USA nei mass-media: «vogliono minare la coscienza della nostra nazione. Vogliono che il risultato finale sia la nostra resa. Usano i loro metodi violenti per cercare di convincerci che siamo deboli e inermi. Vogliono farci credere che non abbiamo alcuna speranza di vincere. La macchina propagandistica sionista e americana è all'opera da sessant'anni per ingigantire le vittorie dell'esercito israeliano». Ricordando il ritiro unilaterale dell'esercito sionista dal sud del Libano nel maggio 2000, Nasrallah l'ha definita una «enorme vittoria» della resistenza. «C'è una vittoria politico-militare che si chiama ritiro dell'esercito occupante dal Libano meridionale, che fu anche una vittoria ideologica per la conquista delle coscienze» ha detto. Nel suo discorso il leader di Hezbollah ha annunciato che i negoziati mediati dalle Nazioni Unite con Israele per uno scambio di prigionieri continueranno nonostante l'assassinio di Imad Mughniyah. «Anche se Israele ha ucciso il pilastro della resistenza, non fermeremo i negoziati per lo scambio di prigionieri», ha dichiarato. «Non li fermeremo per realizzare uno dei desideri del martire Imad Mughniyah, e cioè vedere i prigionieri liberi tra i loro parenti e tra le persone amate», ha detto. Nasrallah ha però giurato di vendicare la morte del comandante Mughniyah. «Chi ha ucciso il nostro comandante deve essere punito. I killer devono essere puniti e lo saranno con la volontà di Dio», ha dichiarato Nasrallah per poi aggiungere: «Sceghlieremo i tempi, il luoghi e il modo di punirlo».
- **USA. 23 marzo.** Continua inarrestabile la corsa del prezzo del petrolio, arrivato ad oltre i 100 dollari. Contrariamente a quanto si pensa, l'aumento del prezzo del greggio, oltre ad influenzare negativamente l'economia dei paesi industrializzati, produce conseguenze anche sui paesi produttori di petrolio, sovente privi sia di infrastrutture e tecnologie occorrenti per la raffinazione, sia di industrie all'avanguardia, pertanto costretti ad importare derivati del greggio e prodotti industriali ad un costo che aumenta più del tasso di incremento del prezzo

del greggio. A chi conviene allora una crescita di tale portata del prezzo del barile? E come ci riesce? C'è a tal proposito chi mette in luce il ruolo nefasto degli Stati Uniti. Al di là dei deficit pubblico e della bilancia dei pagamenti, con effetti sul dollaro in forte svalutazione e quindi sul prezzo del petrolio stesso (con cui vengono pagate le forniture petrolifere), alcuni analisti rilevano che le politiche statunitensi in Medio Oriente e nell'area del Golfo Persico creano costantemente insicurezza nei pressi delle zone dove viene prodotto il grosso del petrolio mondiale, e ciò non può che elevarne il prezzo, per l'aumento del rischio degli investimenti, delle polizze di sicurezza, delle spese per l'estrazione, eccetera. Elemento forse ancor più decisivo è però il comportamento della finanza, in un contesto che vede i prezzi delle materie prime salire alle stelle anche per consentire a questi istituti di ripianare le perdite subite con i cosiddetti "mutui subprime". Anche un economista come Giacomo Vaciago ha ad esempio spiegato che *«la quotazione del dollaro avvantaggia la speculazione. Si tratta di un meccanismo molto semplice: fai debiti in dollari e compra petrolio. I tassi scendono, i debiti si fanno in dollari e più ne fai e meno costano, perché scende il dollaro e paghi di meno. C'è un effetto subprime sul dollaro, a tutto vantaggio di chi compra petrolio e fa i soldi: la speculazione vince, perché non può perdere»*.

- **USA. 23 marzo.** Il prezzo del petrolio viene poi in prevalenza determinato sulle borse di New York e Londra, dove gli speculatori della grande finanza *giocano* sul relativo prezzo attraverso contratti a termine. Addirittura alcuni rilevano che sulle piazze finanziarie internazionali circolano contratti di opzione e futures su greggio e derivati petroliferi che scommettono su una quotazione fino a 200 dollari al barile. Tali somme per l'acquisto e vendita a termine di petrolio sono ben più elevati delle reali consegne di oro nero, ed una risorsa così strategica viene lasciata in balia della speculazione finanziaria. Il resto, vale a dire le varie voci che si susseguono per giustificare tali impennate (aumento della domanda cinese ed altro), sono semplici scuse. Alberto Clò, dell'Università di Bologna e presidente del centro studi RIE, rileva che la situazione di oggi è relativamente migliore di quella di un anno fa, quando il barile era a 50-55 dollari. *«La domanda cresce meno di quanto si attendeva ed è aumentata la capacità produttiva. I fondamentali reali, quindi, sono relativamente migliori, anche se di poco»*, sottolineando che è dunque *«la componente finanziaria a spingere le quotazioni ed essa rispetta logiche completamente diverse. Il petrolio è diventato l'investimento più redditizio e rende di più che gli investimenti sulle obbligazioni o sulle divise. A ciò si deve aggiungere la perdita di valore del dollaro che accentua la pressione della componente finanziaria»*. Per Clò è necessario quindi prestare *«più attenzione ai derivati petroliferi, visto che anche le autorità americane parlano di scarsa trasparenza in questo settore e di facili manipolazioni. Andando nella direzione di una maggiore sorveglianza su questi elementi si potrebbe ottenere di più anche grazie ad una maggiore concertazione tra le autorità europee e americane sul fronte della sorveglianza e di una regolamentazione più severa»*. Quanto alle previsioni sul futuro prezzo del petrolio, l'economista ritiene che *«il barile potrebbe anche scendere nelle prossime settimane perché guadagna nuove soglie di prezzo e poi cala quando gli speculatori incassano i loro dividendi. Dopo di che può tornare a salire»*.
- **Irlanda del Nord. 24 marzo.** Adams reclama una strategia congiunta per l'unità d'Irlanda. La celebrazione del 92° anniversario della rivolta di Pasqua (1916), che aprì le porte all'indipendenza del sud dell'isola, ha visto nella celebrazione governativa, insieme al primo ministro Bertie Ahern e alla presidentessa d'Irlanda Mary McAleese, anche il viceprimo ministro nordirlandese, il repubblicano Martin McGuinness. Nella commemorazione del

Sinn Féin, nel corso della quale le bandiere irlandesi si sono mescolate con quelle basche, il presidente del Sinn Féin, Gerry Adams, ha salutato in gaelico i cittadini baschi presenti ed ha augurato loro un «*felice Aberri Eguna* [festa nazionale basca, ndr]». Durante la celebrazione, la musica rivendicativa repubblicana e la sfilata di sbandieratori del partito si sono alternati alla lettura di testi storici e a quello inviato dall'IRA (Esercito Repubblicano Irlandese) che ha speso parole di apprezzamento per il ruolo che i «*volontari*» dell'organizzazione hanno giocato nella «*nuova fase della lotta*» aperta con il disarmo, una prova che «*in unità e fratellanza possiamo avanzare nella lotta*». Adams ha quindi dichiarato che, al referendum del prossimo giugno, il Sinn Féin chiederà il voto contrario sul Trattato di Lisbona perché «*non si deve accettare un cattivo accordo per l'Irlanda*».

- **Palestina. 24 marzo.** Hamas ed al Fatah firmano in Yemen un principio di accordo di riconciliazione. L'impegno è a «*riannodare il dialogo tra i due movimenti per arrivare ad una situazione analoga a quella che precedette gli incidenti di Gaza*». Il testo, ribattezzato come la “Dichiarazione di Sanaa”, riafferma «*l'unità del popolo palestinese*». Sabato, il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh si è impegnato personalmente a che le negoziazioni, giunte al limite del collasso, continuassero. Ieri Azzam al Ahmed, rappresentante di al Fatah, e Mousa Abu Marzouk, responsabile della delegazione negoziatrice di Hamas, hanno sottoscritto un accordo che riprende le basi degli accordi di El Cairo (2005) e della Mecca (2007), la convocazione di elezioni anticipate, la formazione di un altro governo di unità, la riforma delle forze di sicurezza e che tutte le istituzioni palestinesi siano sottoposte alla legge e alle autorità esecutive, e libere da qualunque tipo di discriminazione. Un accordo che gli stessi firmatari hanno però definito «*fragile*», per le «*difficoltà*» che può incontrare al di là delle relazioni interpalestinesi.
- **Giappone. 24 marzo.** Migliaia di persone ieri in piazza a Chatan, nel sud di Okinawa, per denunciare i «*crimini*» dei militari statunitensi compiuti nell'isola ed esigere la loro uscita dall'isola. Il coinvolgimento di *marines* in omicidi o atti criminosi è cresciuto significativamente negli ultimi mesi. Lo stupro di una quattordicenne è stato all'origine dell'attuale ondata di proteste, che ha visto la partecipazione anche delle autorità, come la sindaca della città, Mitsuko Tomon. I manifestanti hanno ieri presentato una risoluzione nella quale chiedono la revisione del patto sullo status dei quasi 50mila militari statunitensi dislocati in Giappone. Tra i punti principali l'ampliamento dei margini di attuazione delle autorità giudiziarie nipponiche e la riduzione della presenza militare USA. «*Voi pensate che, poiché l'esercito USA ha versato del sangue per impadronirsi di Okinawa durante la Seconda guerra mondiale, il luogo vi appartiene e voi potete farci tutto quel che volete, vero? Ma qualunque siano i paesi o i governi che abbiano vinto o perso qualsiasi guerra, noi abbiamo la nostra dignità, il nostro onore e la nostra libertà, queste sono le nostre isole, il nostro paese, il nostro cielo, il nostro mare. È qui che noi manteniamo la catena della vita, facendo nascere dei bambini e allevandoli perché diventino adulti. Questo sono le donne di Okinawa. E di questo siamo fiere. Non vi permetteremo più di continuare a insultare la fierezza, l'onore, la dignità nostra, delle nostre madri, delle nostre sorelle e delle nostre figlie. Tornate in America. Subito*». Questo uno stralcio della lettera aperta delle donne di Okinawa. Poche ore prima della manifestazione quattro marines, di stanza a Hiroshima, aggredivano sessualmente una giapponese.
- **USA / Israele. 24 marzo.** «*L'incrollabile sostegno*» degli Stati Uniti ad Israele è stato

ribadito ieri dal vicepresidente statunitense Dick Cheney, in visita a Ramallah. Hamas ha denunciato queste dichiarazioni giudicandole «*indignanti e continuazione del grande olocausto contro Gaza*».

- **Serbia. 25 marzo.** Belgrado pone all'ONU il suo piano di spartizione del Kosovo. La Serbia ha proposto una divisione amministrativa del Kosovo secondo criteri etnici che sottrarrebbero le enclave serbe alle autorità del nuovo Stato kosovaro, che ha ufficializzato il suo distacco il 17 febbraio scorso. Belgrado, secondo quanto riferisce la stampa belgradese, rivendica –per le autorità locali serbe– le competenze di polizia e dei tribunali nonché il 15% del Kosovo in cui i serbi sono maggioranza. La proposta serba «*di divisione funzionale tra serbi e albanesi*» prevede che i poliziotti serbi agiscano sotto mandato dell'UNMIK (la missione ONU in Kosovo) e rispondano davanti alle proprie autorità locali ed anche che la popolazione serba abbia i suoi diritti davanti ai tribunali locali. Secondo il documento, l'UNMIK e Belgrado saranno responsabili del commercio e del transito libero tra Serbia e Kosovo ed i serbi kosovari avranno il diritto a «*stabilire la propria autorità doganale*» se «*una terza parte impone barriere*». La proposta è stata consegnata la settimana scorsa all'UNMIK dal ministro serbo per il Kosovo, Slobodan Samardzic. La sede dell'UNMIK a Pristina non ha commentato la proposta e ha chiesto più precisazioni a Belgrado. Intanto, la maggioranza dei serbi che lavoravano nelle istituzioni kosovare hanno abbandonato i loro posti di lavoro come forma di protesta.
- **Francia / USA. 27 marzo.** Ieri, a Londra, Nicolas Sarkozy, nel discorso alla Camera dei comuni (presenti anche i lord), ha lanciato la politica della «*nuova fratellanza*» tra Parigi e Londra. La Francia –ha detto– ha deciso di rispondere positivamente alla richiesta di USA, Gran Bretagna e Canada di una più consistente presenza in Afghanistan. In concreto, ci saranno mille soldati francesi in più in Afghanistan, che andranno a rafforzare la presenza militare francese di 1500 uomini. In totale, nel 2009 la presenza francese in Afghanistan sarà di 5 mila uomini, quando la portaerei “Charles De Gaulle” sarà di nuovo operativa. Visto che l'«*entente cordiale*» con la Gran Bretagna, trasformata ora in «*fratellanza*», è soprattutto militare, Sarkozy ha approfittato della visita per confermare che la Francia tornerà nelle strutture militari della NATO, dove Parigi vuole «*riprendere interamente il suo posto*». La «*nuova fratellanza*» franco-britannica, per Sarkozy, verte anche su un'intesa sul nucleare. In effetti, il rilancio del programma nucleare britannico apre delle prospettive all'industria francese, con Areva, Edf, Alstom. Il progetto è di costruire nuove centrali nucleari in Gran Bretagna e poi esportare la tecnologia nel mondo intero (cosa che del resto Sarkozy fa ad ogni viaggio ufficiale, dalla Libia alla Cina)
- **Siria. 27 marzo.** Il primo ministro libanese Fouad Siniora boicotta il vertice della Lega Araba in programma a Damasco. Ad annunciarlo è Marwan Ahmade, ministro libanese per le Telecomunicazioni, il quale ha spiegato che il premier terrà un discorso poco prima o in contemporanea al Summit del prossimo 29 e 30 marzo. Il discorso, ha spiegato, «*lascerà il segno più di quanto possa fare il vertice*», perché denuncerà il ruolo avuto dalla Siria nella crisi che coinvolge il paese. Già prima della defezione di Siniora, Egitto e Arabia Saudita avevano preso le distanze dal summit, comunicando che avrebbero mandato a Damasco solo un ambasciatore. Immediata la reazione del ministro degli Esteri siriano, Walid al-Muallam, secondo cui «*il Libano ha perso un'occasione d'oro per risolvere la sua crisi politico-istituzionale decidendo di boicottare il vertice di Damasco*».

- **Siria. 27 marzo.** La 20^a riunione dei vertici dei paesi arabi si incentrerà sostanzialmente su tre punti: la crisi istituzionale in Libano, la proposta yemenita di dialogo tra palestinesi e il problema del milione e mezzo di rifugiati iracheni presenti in Siria e Giordania. Damasco negli ultimi mesi ha fatto sforzi ben visibili per attirare la massima partecipazione dei leader arabi alla riunione, anche invitando come osservatore la Repubblica islamica dell'Iran. Ma in uno scenario mediorientale dove gli USA assicurano la più totale impunità alle stragi israeliane di civili palestinesi, sostengono il delegittimato governo Siniora e proseguono l'occupazione dell'Iraq, buona parte del mondo arabo si accoda alle direttive di Washington. Dimostrazione di questo fatto, il rifiuto espresso dal Libano di Fuad Siniora (che ha perso la maggioranza da mesi ed ha insistito nel mantenere il potere tenendo in scacco il paese) di partecipare al vertice, ciò quando il Libano era uno dei temi principali di dibattito. Arabia Saudita ed Egitto hanno poi deciso di abbassare, come mai accaduto prima, il livello della loro rappresentanza al vertice arabo di Damasco, con il re saudita Abdallah e il presidente egiziano Mubarak sostituiti rispettivamente dal delegato saudita presso la Lega Araba e dal ministro di stato egiziano per gli Affari Parlamentari. Vanno poi rilevate le divisioni sui temi del summit. Oltre al Libano, anche la questione dell'accordo siglato in Yemen tra Hamas e Fatah divide i invitati. L'accordo, poche ore dopo la firma, è stato praticamente sconfessato dal presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Abu Mazen. Il presidente yemenita Saleh, con l'appoggio dei sauditi, aveva investito molto nella mediazione e la sua irritazione, come quella dell'Arabia Saudita, per il dietrofront di Mazen è palpabile. Sulla questione dei rifugiati iracheni, Giordania e Siria, che hanno pagato praticamente da sole il peso di milioni di sfollati, chiederanno agli altri Stati arabi di farsi carico economicamente della tragedia irachena: ma un'insuccesso è dato per scontato.
- **Israele. 27 marzo.** *«Un giornalista boicottato dal potere è un buon giornalista. E la decisione dei vertici israeliani di boicottare l'emittente satellitare araba costituisce in realtà un punto d'onore per i giornalisti di Al Jazira, che evidentemente rispondono solo all'opinione pubblica e non a quella dei portavoce del governo israeliano o alle lobby di potere».* La difesa dell'emittente del Qatar, accusata dal governo di Tel Aviv di essere *«schierata a favore dei palestinesi e filo-Hamas»*, è firmata da giornalisti israeliani come Avi Weinberg, segretario generale del sindacato dei giornalisti israeliani, in un editoriale pubblicato nei giorni scorsi dal quotidiano *Yaediot Aharonot*. *«Come accaduto in passato per l'inglese BBC»*, sostiene Weinberg, *«la televisione del Qatar è ora nel mirino dei responsabili israeliani per i servizi sull'elevato numero di bambini palestinesi massacrati nei raid sulla Striscia di Gaza».*
- **Vaticano / Salvador. 28 marzo.** Il Vaticano dopo 28 anni riabilita mons. Romero, un vescovo scomodo. Il 24 marzo 1980 il vescovo del Salvador fu assassinato dalle squadre della morte sull'altare della cattedrale di San Salvador. Da allora, tombale il silenzio del Vaticano. Romero fu uno dei tanti preti assassinati, nei 12 anni di guerra civile, dall'esercito salvadoregno (addestrato negli USA di Reagan) e dagli squadroni della morte del maggiore Roberto D'Aubuisson (finanziati dagli USA), l'uomo che ordinò e forse eseguì la condanna a morte del *«vescovo dei poveri»* (nato da una famiglia dell'oligarchia terriera salvadoregna, e quindi due volte traditore). Ieri, a pochi giorni dall'anniversario dell'uccisione di Romero, il 24 marzo, con due articoli l'*Osservatore romano*, per la prima volta in 28 anni, ha fatto l'audace passo. "Oscar Romero, un vescovo fedele al suo popolo", a firma del vescovo di Terni, Vincenzo Paglia, che è anche il postulatore della causa di beatificazione e "La

vicinanza di Paolo VI e papa Wojtyła” di Carlo Di Cicco, vicedirettore del giornale vaticano. Romero, un mese prima di essere ucciso, disse: «*Quando una dittatura attenta gravemente ai diritti umani e al bene comune della nazione, e si chiudono i canali di dialogo, di comprensione, di razionalità... allora la Chiesa parla di legittimo diritto alla violenza insurrezionale*» (parole riportate nel libro uscito da poco, di Claudia Fanti, dedicato al Salvador di monsignor Romero). Diceva un altro monsignore accusato di essere «comunista», il brasiliano don Helder Camara: se dò da mangiare a un affamato, mi dicono che sono santo, se gli spiego perché non ha da mangiare, mi dicono che sono comunista. Sull’*Osservatore romano* anche un terzo articolo firmato da monsignor Luigi Bettazzi, non direttamente dedicato a Romero ma a Marianela Garcia-Villas, «*l’avvocata dei poveri*» amica di Romero, una cattolica anche lei della «buona borghesia» salvadoregna, presa, torturata, violentata e assassinata dai militari il 13 marzo 1983. Romero, scrive il vescovo emerito di Ivrea, «*evangelicamente condannava ogni violenza, anche se riconosceva che non poteva mettere sullo stesso piano la violenza di chi voleva in tal modo approfondire e perpetuare la propria condizione di privilegio economico e politico, nello sfruttamento legalizzato delle grandi masse popolari, e la violenza di chi, esasperato e sfiduciato da una situazione di violenza strutturale che opprime insopportabilmente la stragrande maggioranza della popolazione, non vede altra strada d’uscita che quella di una momentanea, inevitabile violenza rivoluzionaria...*».

- **Libano. 28 marzo.** Quella strana alleanza fra salafiti e Washington. Su *il Manifesto*, Michele Giorgio stende il suo reportage da Abu Samra, il quartiere di Tripoli, roccaforte salafita dello sceicco Omar Bakri: seguace di al Qaeda, alleato del premier Hariri e quindi degli USA. In nome del radicalismo sunnita contro il nemico numero uno, gli Hezbollah sciiti. «*Volete saperla una cosa? In Libano uno Stato islamico non si farà mai*». Così dice lo sceicco Omar Bakri. «*Qui sono tutti collaborazionisti, lavorano per il mukhabarat (servizi di sicurezza, ndr), amano il cibo buono, i ristoranti in riva al mare. I veri qaedisti qui non metteranno mai piede perché dopo un paio d’ore verrebbero arrestati*». Prosegue Bakri: «*I servizi segreti, non solo quelli libanesi, manovrano tutto e tutti in questa terra e se uno elogia Osama bin Laden finisce subito in prigione, tanti giovani sono stati arrestati*». Ma se i servizi non esitano ad arrestare i sospetti qaedisti, come si spiega l’ampia libertà di parola e di movimento che viene lasciata proprio a Bakri, che pure è un aperto sostenitore di bin Laden, predica con passione contro gli Stati Uniti e figura sulla lista nera dei servizi segreti della Gran Bretagna (dove ha vissuto per oltre 20 anni)? La risposta sta in quella «*zona salafita autonoma*» che si consolida giorno dopo giorno ad Abu Samra, all’ombra dei poster giganteschi del leader della maggioranza filo USA e antisiriana Saad Hariri, figlio dell’ex premier assassinato Rafiq Hariri, nonché capo del partito Mustaqbal (Futuro). Un territorio che ospita gli islamisti più radicali del Libano ma che hanno abbandonato la retorica anti-USA per abbracciare, sotto la guida di Saad Hariri, la causa della lotta all’Islam sciita, a Hezbollah e all’Iran. A Tripoli regna ora una calma insolita, frutto evidente di una intesa tra potere politico e i salafiti che da un lato afferma l’inviolabilità delle forze armate (sempre più equipaggiate e armate dagli USA) e dall’altro sancisce che i sunniti libanesi, laici o religiosi, devono puntare i loro sforzi contro gli sciiti e il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Il partito di Hariri è impegnato a registrare oscure società di sicurezza privata che assomigliano sempre più ad una milizia sunnita armata con oltre 2mila affiliati che presto, secondo Fidaa Itani, solo nel nord del Libano arriverà a toccare quota 14mila. Una di queste società è la al-Afwaj. «*I suoi membri sono venuti anche da noi*», conferma lo sceicco Omar Bakri, «*sono molto attivi e cercano di attirare quante più persone qui a Tripoli e in altre città*». Nel frattempo gli islamisti sunniti non apertamente schierati contro «*il nemico sciita*» vengono messi fuori gioco. Fathi Yakan, leader storico di una corrente locale della

Fratellanza islamica e sostenitore del fronte “8 marzo” guidato da Hezbollah, è stato espulso dal Gruppo Islamico, l’ombrello di varie organizzazioni musulmane.

- **Libano. 28 marzo.** Il salafismo, che è solo sunnita, si basa sul principio che i Salaf –i primi leader dell’Islam– rappresentino la voce originale che i fedeli devono tornare ad ascoltare. Il suo concetto fondamentale è la distinzione tra i valori originari da accettare e l’innovazione (qualificata come «*shirk*», politeismo) rispetto ai tempi di Maometto che è da respingere, così come le culture estranee, anche in modo violento. Sono due le forme di salafismo: quello riformista tra la fine dell’800 e inizi ‘900 guidato da teologi come Mohammed Abdo e Jamal al Din al Afghani, volto a ricostruire il pensiero islamico e che ha dato origine tra gli altri alla Società dei Fratelli musulmani, e quello wahabita che oggi domina in Arabia Saudita. Dal salafismo riformista, negli anni Sessanta, sotto la spinta anche dell’egiziano Sayyed Qutub, è nata la corrente estremista del «*Takfir*» (quando si dichiara una persona o una intera società «*non credente*»). La fusione della visione radicale-violenta dell’egiziano Ayman Zawahry e di quella del wahabita saudita Osama bin Laden ha partorito l’alleanza ideologico-militare rappresentata da al Qaeda. In Libano, tenuti sotto stretto controllo per 30 anni dai servizi segreti siriani, i salafiti, dopo il ritiro delle truppe di Damasco nel 2005, hanno ritrovato ampia libertà di movimento. A causa anche del sistema settario e confessionale ora concentrano la loro azione in particolare contro lo sciismo (non riconosciuto come propriamente islamico) di cui è principale rappresentante il segretario di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Un altro tra i principali leader salafita libanese, lo sceicco Daii al-Islam al Shahhal di Tripoli, sempre a *il Manifesto*, rilancia: «*La questione sciita (in Libano, ndr) è un problema che riteniamo ben più grave delle interferenze e progetti USA. Con ciò non voglio dire che i sunniti libanesi debbano accettare l’influenza degli Stati Uniti ma rendersi conto che è meno pericolosa di quella degli sciiti e riconoscere di aver trovato in Saad Hariri il loro protettore. Il pericolo USA è più generale mentre l’attacco degli sciiti è diretto*». Questi attacchi «*prima di tutto vengono dalle loro basi teologiche che possono danneggiare la nazione islamica. Subito dopo dall’appoggio che siriani e iraniani offrono agli sciiti ed Hezbollah nel sud del Libano negli attacchi contro Israele*».
- **Iran / USA / Iraq. 28 marzo.** Teheran considera un atto aggressivo l’addestramento e la costituzione di una milizia armata sunnita irachena (circa 90mila uomini) voluta dal generale statunitense Petraeus e la costituzione di un’agenzia di intelligence irachena sotto controllo sunnita «*alternativa*» a quella sotto il controllo del governo sciita. I leader sciiti che sostengono il governo, come il filo-iraniano Abdul Aziz al Hakim, hanno protestato per la moltiplicazione di forze armate fuori dal controllo del governo. Selig Harrison, direttore degli studi asiatici al Center for International Policy, faceva notare giorni fa che agli occhi iraniani, mentre gli USA sostengono il premier (sciita) al Maliki, lo circondano di forze ostili (*International Herald Tribune*, 20 marzo). Per Harrison, l’Iran sta mandando un messaggio chiaro: potrebbe smettere di collaborare a stabilizzare l’Iraq.
- **USA. 28 marzo.** Annullata la sentenza contro Mumia Abu-Jamal. La corte federale d’appello di Filadelfia ha detto no alla pena capitale per l’ex *Pantera Nera*, da 26 anni nel braccio della morte. Il tribunale non ha però accolto la richiesta di un nuovo processo che provi finalmente la sua innocenza. Abu-Jamal ha sempre dichiarato di essere stato condannato da una giuria razzista, composta da dieci bianchi e due neri. Il processo stesso è stato una farsa. Il giudice italo-americano ha fatto apertamente dichiarazioni razziste prima

dell'inizio dell'istruttoria. Non poteva emettere la sentenza. Poi non si è fatta testimoniare gente presente la sera della sparatoria. Non coincidono nemmeno i proiettili. È dal 1982 che Mumia si professa innocente e con il passare degli anni sono emerse prove che rafforzano la sua tesi. La carriera di attivista politico di Mumia Abu-Jamal, 53 anni (è nato il 24 aprile 1954), comincia quando era giovanissimo e si batteva nel 1968 contro il candidato segregazionista alle presidenziali, George Wallace. A 15 anni fonda la sezione delle «*Pantere Nere*» di Filadelfia. Esponente di spicco delle Pantere Nere, giornalista radiofonico senza peli sulla lingua, Wesley Cook –questo il suo vero nome– faceva il tassista di notte per arrotondare. Negli anni Settanta diventa uno dei più noti giornalisti radiofonici *black*. Fu accusato di aver ucciso nel dicembre del 1981 il poliziotto Daniel Faulkner, 25 anni, che stava arrestando suo fratello per una contravvenzione stradale. Cosa accadde veramente quella notte di 26 anni fa? La polizia avrebbe trovato Mumia privo di sensi, ferito da un'arma da fuoco, accanto al cadavere di Faulkner. L'arma del delitto era diversa da quella che il giornalista-tassista portava legalmente nell'auto. Inoltre, ci sono dubbi sulla presenza di una “supertestimone”, una prostituta conosciuta come Cynthia White. Diversi anni dopo, un altro uomo, Arnold Beverly, avrebbe confessato di essere l'omicida. Sostenitori di Mumia hanno reagito organizzando manifestazioni di protesta. «*Non è stata una vittoria, in nessun modo*», ha dichiarato Pam Africa, membro del gruppo radicale Move. «*Quella di oggi è stata la parodia della giustizia*», ha detto Jeff Mackler, del gruppo “Mumia Abu-Jamal libero”, che sperava in un processo tutto nuovo. In carcere dal 1982, Mumia Abu-Jamal ha scritto il best seller “Live from death row”, in cui racconta come si vive nel braccio della morte.

- **USA. 28 marzo.** Il caso di Mumia Abu-Jamal, a suo tempo membro del Black Panther Party (BPP), richiama le lotte contro l'apartheid negli USA e la storia del programma Cointelpro, ovvero di come l'Fbi si sbarazzò dei leader neri che osarono alzare la testa e porre la questione della discriminazione razziale e sociale negli States. La tecnica repressiva delle amministrazioni statunitensi conobbe diverse fasi. In una prima fase, più pericolosa, di lotte sociali di massa anni Sessanta, si assassinano «*indirettamente*» i leader troppo carismatici (Lumumba, Malcolm X, Martin Luther King...). Poi, negli anni Settanta, direttamente, e senza alcun pudore, tra calunnie e delatori, squadre terroriste dell'Fbi appositamente organizzate (programma Cointelpro) annichiscono il fulcro delle organizzazioni antisistemiche di base. Basta ricordare la quindicina di dirigenti e simpatizzanti famosi del BPP sterminati via via dalla polizia (Bobby Hutton, Fred Hampton, Mark Clark, fratelli Solidad, Move, simbionesi...) o messi in condizione di non nuocere (incarcerati o perseguitati o esiliati tutti gli altri, da Seale a Huey Newton a James Forman...). Quindi, con Reagan, una ridicola semplificazione delle procedure e della possibilità d'appello che trasformò le prigionie statunitensi in «*mattatoi quotati in borsa*» per ispanici e *african-american*. Soldi. Infine una tortura «*infinita*» contro i sovversivi ancora in libertà, che colpisce via via tutti, non solo il prigioniero politico Mumia Abu-Jamal, ma anche, proprio nell'agosto 1995, Rap Brown, altro leader storico del “movimento per l'emancipazione mentale degli americani”, e di qualunque sfumatura di colore siano.
- **USA. 28 marzo.** Mumia Abu Jamal, il cui caso è divenuto un emblema per gli oppositori della pena capitale in tutto il mondo, è stato condannato nel 1982 alla sedia elettrica con l'accusa di aver ucciso il 9 dicembre 1981 un agente di polizia a Filadelfia. Il poliziotto, Daniel Faulkner, 25 anni, fu assassinato a colpi d'arma da fuoco mentre stava arrestando il fratello di Abu Jamal per una contravvenzione stradale. Nella sparatoria fu ferito anche lo

stesso Mumia mentre faceva il taxista. Tre persone testimoniarono di averlo visto sparare all'agente. Già a dicembre del 2001 il giudice federale di Filadelfia aveva respinto la pena capitale ordinando la revisione della fase processuale in cui viene stabilita la pena. In alternativa gli sarebbe stato comminato l'ergastolo.

- **Italia / USA. 29 marzo.** Appalto «rosso» per il Dal Molin. Gli USA assegnano l'appalto per la costruzione della base di Vicenza a due cooperative in joint venture: la Cmc e il Consorzio cooperative costruzioni di Ravenna. Costo totale: 245 milioni di euro. Immediata la replica del presidio permanente “no Dal Molin”: *«Cari Prodi, Costa, Bersani, D'Alema, Veltroni: quella base non si farà mai, perché le vostre bugie hanno le gambe corte, perché migliaia di uomini e donne lo impediranno, in maniera pacifica ma determinata»*. La coop «rossa» Cmc, oltre a partecipare agli appalti per la base USA di Sigonella, è anche la cooperativa che avrebbe dovuto costruire la Tav in Val Susa, in particolare il contestatissimo tunnel di Venaus. *«Inutile ricordare i legami stretti tra queste cooperative rosse e molti membri del governo Prodi e del commissario Costa»*, dicono dal presidio, *«Il ministro Bersani era stato presidente della Cmc di Ravenna, l'inaugurazione della nuova sede della Ccc di Bologna venne fatta in pompa magna da Massimo D'Alema»*. Ed aggiungono: *«Altro che inderogabili impegni internazionali, altro che rispetto dei patti: hanno svenduto la nostra città per garantire un lucroso affare alle cooperative rosse loro amiche. Le stesse cooperative impegnate nella costruzione della Tav in val Susa, giusto per gradire. Ecco perché il buon Walter Veltroni, nel suo recente viaggio elettorale a Vicenza ha detto: la base si farà. Non vorrete mica far perdere un sacco di soldi ai nostri amici, vero?»*. La lotta contro il Dal Molin entra dunque in una nuova fase. Dal presidio promettono: *«A Monopoli giocherete un'altra volta, e non sulle nostre teste»*.
- **Siria. 29 marzo.** Damasco auspica una soluzione del problema libanese. Nel suo discorso all'apertura del summit dei Paesi della Lega araba, il presidente siriano Bashar al Assad ha affermato che, sulla questione Libano, la Siria è pronta *«a cooperare con sforzi arabi e non, a condizione che godano del consenso nazionale libanese che costituisce la base della stabilità in Libano»*. Al summit assenti i principali sostenitori della politica USA in Medio Oriente: re Abdullah (Arabia Saudita), Abdallah (Giordania), Mubarak (Egitto), sostituiti da alcuni delegati, e il governo di Fouad Sinora, che teoricamente rappresenta il Libano. Presente al vertice anche l'Iran con il ministro degli Esteri Mottaki.
- **Iraq. 29 marzo.** Oltre 200 morti e feriti a centinaia al quinto giorno di combattimenti. È il bilancio degli scontri fra le forze sciite radicali e l'esercito regolare iracheno, affiancato dalle truppe statunitensi. Scontri che si intensificano, in particolare nel Sud del Paese dove l'esercito fronteggia i miliziani sciiti fedeli all'imam Moqtada al Sadr. Mentre le città di Nassiriya e Chatra sono ormai completamente nelle mani dei militanti dell'esercito del Mahdi, ieri sono entrati in azione i caccia dell'aeronautica USA che hanno bombardato postazioni a Bassora. Il primo ministro iracheno Nuri al Maliki ha prolungato all'8 aprile l'ultimatum ai rivoltosi per arrendersi con un incentivo finanziario a chi renderà le armi. Scontri si susseguono a Baghdad non soltanto nel quartiere sciita di Sadr City ma persino nella super protetta zona verde.

- Russia. 29 marzo.** Monito da Mosca ad un eventuale ingresso della Georgia nella NATO. Nell'imminenza del vertice NATO del 3-4 aprile a Bucarest, dove si parlerà tra l'altro della possibile adesione di Ucraina e Georgia, il ministro degli esteri russo Serguei Lavrov afferma: *«se la Georgia entra nella NATO nella speranza che l'Alleanza Atlantica intervenga nei conflitti dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud, si tratta di un gioco molto pericoloso»*. Il primo ministro polacco Donald Tusk si è intanto recato a Kiev dove ha incontrato il premier ucraino, Iulia Timoshenko. Tusk ha promesso il sostegno della Polonia all'ingresso dell'Ucraina nell'Alleanza Atlantica.
- USA. 29 marzo.** Per gli economisti Obama è un supermoderato. Il senatore democratico dell'Illinois che concorre per la Casa Bianca è considerato un centrista e opportunista. Paul Krugman, professore a Princeton, dalla sua rubrica sul *New York Times* non perde occasione per criticare Obama. Non gli ha perdonato di aver elogiato Ronald Reagan per aver *«offerto un senso di dinamismo e imprenditorialità che era mancato»* (e per avere eliminato *«gli eccessi degli anni '60»*, ndr), senza aver mai detto a chiare lettere che la politica economica reaganiana è fallita: *«Obama, invece di insistere sui danni prodotti dal governo del partito avversario, preferisce biasimare entrambe le parti per la nostra situazione pietosa. Nei suoi discorsi promette non un rigetto del repubblicanismo, ma un'era di unità post-partisan... Diversi progressisti sono raccapricciati dalla direzione che sembra aver preso il loro partito: volevano un altro Franklin Delano Roosevelt, e invece si ritrovano con una versione oratoria migliorata di Michael Bloomberg (il sindaco repubblicano liberal di New York, ndr)»*. Altrettanto critico è l'economista Doug Henwood che sul *Left Business Observer* scrive: *«[Obama, ndr] non merita la sua fama progressista. È solo un altro democratico tradizionale con nel suo passato un sordido palazzinaro (Tony Rezko di Chicago, finanziatore di Obama e intrallazzatore, ndr). Anche se è stato reclamizzato come oppositore precoce della guerra in Iraq, nel 2004 Obama disse al Chicago Tribune: 'Non c'è una differenza così grande tra la mia posizione e quella di George Bush...'. Ha votato a favore del rinnovo del Patriot Act (che limita le libertà civili, ndr), ha fatto campagna per il bellicista Joe Lieberman contro Ned Lamont nel 2006, e vuole espandere l'esercito USA. Il Congressional Quarterly ha analizzato i suoi voti al senato e ha trovato che erano indistinguibili da quelle di Hillary Clinton, con un'unica e sorprendente differenza: Clinton votò contro, e Obama a favore di una legge per limitare le class actions (cioè i processi per risarcimenti danni collettivi, ndr) contro le grandi corporations. Obama votò contro la base democratica, gli avvocati civili, ma piacque alle 500 maggiori società di Fortune e a Wall street»*. Obama, ricorda Henwood, *«dal punto di politica interna è molto più a destra di Hillary»*, anche se si è sempre fatto vanto di essere contro il Democratic Leadership Council (Dlc), la destra democratica (i cui massimi alfieri furono Bill Clinton e Al Gore) laboratorio dei "New Democrats". *«Il principale consulente economico di Obama è Austan Goolsbee che del Dlc è il capo economista e che ha scritto parole smancerose su Milton Friedman e si è opposto all'idea di una moratoria degli espropri delle case per insolvenza dei mutui»*. Sui finanziamenti elargiti ai due candidati democratici da Wall Street, dice Krugman: *«Non c'è il minimo dubbio che i contributi di Wall Street per assicurare la nuova maggioranza democratica al Congresso contribuirono l'anno scorso a salvare, almeno per il momento, quelle scappatoie fiscali che permettono ai manager degli hedge funds di pagare meno tasse delle loro segretarie. Ora le grandi agenzie d'investimento e di securities pompano denaro nelle casseforti sia di Obama che di Clinton. E questi finanziatori ritengono certo di assicurarsi qualcosa in cambio»*. Henwood fa notare come la proposta più incisiva di Obama sia di classico stampo repubblicano: *«ridurre le tasse ai ceti medi, sempre con i tagli fiscali come unico stimolo possibile. Ma che c'è da aspettarsi se Wall Street sta donando a ognuno dei due candidati democratici molto di più di quanto stia dando all'ormai unico*

candidato repubblicano che si è già assicurato la nomination? Ma si sa, Wall Street corre sempre in soccorso del vincitore, che di solito sa come manifestare la propria gratitudine, una volta eletto».

- **Palestina. 30 marzo.** Gli attacchi di Israele rafforzano Hamas, che tornerebbe a vincere le elezioni. È quanto emerge da un sondaggio realizzato tra il 13 ed il 15 marzo dal Centro Palestinese di Inchiesta Politica, con sede nella città cisgiordana di Ramallah. Se si tenessero le presidenziali adesso, Ismail Haniyeh di Hamas (Movimento della Resistenza Islamica) otterrebbe il 47% dei voti a fronte del 46% di Abbas (al-Fatah). Il dato capovolge l'esito di un'analoga inchiesta di dicembre da parte dello stesso Centro, quando il 56% era a favore di Abbas ed appena un 37% per Haniyeh. Il mutamento è attribuito, in parte, all'incursione armata di Israele a Gaza, conclusasi con la morte di oltre 100 palestinesi, in maggioranza civili. Lo studio indica che la popolarità di Haniyeh è cresciuta dopo la distruzione, da parte di Hamas, di un settore del muro che separa Gaza dall'Egitto, effettuato nell'ottica di spezzare il blocco israeliano.
- **Messico. 30 marzo.** Sulla sovranità energetica del paese è lotta. Civile e armata. In questi ultimi tempi si è acuita la pressione per la privatizzazione del petrolio da parte delle multinazionali Exxon, Mobil, Repsol, Petrobras, vogliose di spartirsi –con la complicità del governo Calderón– Pemex, la petrolifera parastatale messicana. López Obrador, esponente del *Partido de la Revolución Democrática* (centro-sinistra) ha annunciato la costituzione di «*brigade di difesa del petrolio*» pronte ad azioni di resistenza civile, che circonda con cordoni di cittadini aeroporti, strade, installazioni strategiche di Pemex nel quadro di «*uno sciopero nazionale patriottico*». A difendere il patrimonio della nazione pensa anche un'altra sinistra, ma indigena e armata, nelle montagne dello stato di Guerrero. Convocato da militanti dell'Erpi, l'*Ejercito Revolucionario del Pueblo Insurgente*, il corrispondente del giornale *La Jornada*, Sergio Ocampo, ha presenziato giorni fa all'entrata di decine di giovani indigeni nelle fila dell'organizzazione guerrigliera. «*Non dobbiamo aspettare il 2010 (centenario della Rivoluzione messicana, ndr) per fare la rivoluzione in Guerrero; qui in montagna la stiamo già facendo. Da qui siamo pronti a difendere il petrolio e le nostre risorse naturali*», ha dichiarato il “compañero Ramón”. E l'Erpi, nato come una continuazione dell'Epr, l'*Ejercito Popular Revolucionario*, non è che una delle 17 organizzazioni guerrigliere –che non includono le numerose formazioni paramilitari, foraggiate dall'esercito– censite in Messico. Lo scrittore Carlos Montemayor, uno dei maggiori conoscitori della guerriglia in Messico, vede in quella indigena di Guerrero l'erede diretta della lotta armata di Lucio Cabañas e Genaro Vázquez, che da decenni su quelle montagne ispira i ribelli di tre generazioni.
- **Messico. 30 marzo.** Non cessa di far discutere, a livello latino-americano, la morte di 4 studenti messicani che si trovavano in Ecuador nel campo delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia), il 1° marzo scorso. Furono uccisi anche loro nel blitz oltre-frontiera dell'esercito colombiano. L'incursione, ordinata dal presidente Uribe mentre erano in corso trattative per la liberazione di altri ostaggi, fra cui la ex-candidata presidenziale Ingrid Betancourt, provocò 25 vittime, fra cui il n.2 delle FARC, Raul Reyes, e i 4 studenti messicani. Scoperta la mano di Washington dietro al blitz, il presidente dell'Ecuador Rafael Correa ha denunciato con veemenza la violazione della sovranità e l'illegittimità dell'aggressione. Dopo un piccolo terremoto diplomatico, le scuse colombiane hanno

calmato le acque. Almeno per il momento. Quella che non si è mai vista è la protesta del governo messicano per l'uccisione di 4 giovani connazionali e il ferimento di una ragazza, sopravvissuta. Il primo ministro Calderón ha anzi accusato l'Unam, la migliore e più grande università (di Città del Messico) pubblica dell'America latina, da cui provenivano i giovani, di essere un covo di guerriglieri. L'istituzione ha replicato, molto dignitosamente: «*covo sì, ma di umanisti e liberi pensatori*».

- **Italia / USA. 31 marzo.** L'Italia sulla scia del Pentagono. Su *il Manifesto*, Manlio Dinucci snocciola tra i dati del *Base Structure Report* quelli relativi al peso militare statunitense in Italia. Nel nostro paese, secondo il Rapporto, le forze armate statunitensi hanno importanti installazioni in 41 siti (cui se ne aggiungono 57 minori): qui posseggono 1593 edifici con una superficie totale di oltre 900mila m², più altri 1348 in affitto o concessione. Il Pentagono è dunque uno dei maggiori proprietari immobiliari del nostro paese. Tutte queste basi, nel quadro del riallineamento strategico, stanno acquistando crescente importanza. Lo dimostra la decisione di raddoppiare la base di Vicenza, avallata dal governo Prodi e ora confermata dagli appalti alle «*cooperative rosse*»: da qui opera la Squadra di combattimento 173a brigata aviotrasportata, l'unica unità aviotrasportata e forza di risposta rapida del Comando europeo degli Stati Uniti, la cui missione è «*promuovere gli interessi statunitensi in Europa, Africa e Medio Oriente*». Altrettanto importante, anche se meno noto, è il potenziamento della base di Sigonella. Nel 2005 è stato qui stabilito il *Fleet and Industrial Supply Center* (Fisc), il centro logistico delle forze navali USA in Europa, il cui comando è stato trasferito da Londra a Napoli. Nello stesso anno è entrato in funzione a Sigonella il *Global Broadcast Service*, che trasmette alle unità di combattimento le informazioni satellitari. Nel 2007 è stato annunciato che a Sigonella sarà installata anche una delle 4 stazioni terrestri (le altre saranno negli USA e in Australia) di un nuovo sistema di comunicazioni della marina statunitense: il Muos (*Mobile User Objective System*), formato da una costellazione di satelliti geosincroni, collegherà con comunicazioni radio, video e trasmissione dati ad altissima frequenza, le unità di superficie, i sottomarini, i cacciabombardieri, i missili, gli aerei senza pilota, i centri di intelligence, in qualsiasi parte del mondo si trovino. Con l'installazione del Muos, la base di Sigonella è destinata a svolgere ulteriori ruoli anche nel programma dello «*scudo*» antimissili che gli USA vogliono estendere all'Europa: il governo italiano vi ha aderito firmando segretamente al Pentagono, nel febbraio 2007, un accordo-quadro per mano del ministro della difesa Arturo Parisi.
- **Italia / USA. 31 marzo.** Le basi in Italia (al cui costo il nostro paese contribuisce nella misura del 41%) servono non solo alla «*proiezione di potenza*» USA verso sud e verso est, ma svolgono sempre più funzioni globali nella strategia USA. Queste basi (cui si aggiungono quelle NATO sempre sotto comando USA) dipendono dalla catena di comando statunitense e sono sottratte ai meccanismi decisionali italiani: quando e come vengono usate dipende non da Roma ma da Washington. Così, sulla scia del riorientamento strategico USA, è cambiato, a partire dalla prima guerra del Golfo, il ruolo delle forze armate italiane. Come spiega il capo di stato maggiore della difesa, loro compito è oggi la «*difesa degli interessi vitali del paese*» nelle aree di «*interesse strategico*» che comprendono Balcani, Europa orientale, Caucaso, Africa settentrionale, Corno d'Africa e Golfo Persico. A tal fine si sta realizzando uno «*strumento proiettabile*», dotato di spiccata capacità «*expeditionary*» coerente col «*livello di ambizione nazionale*». L'Italia, dunque, si attrezza per la «*proiezione di potenza*» statunitense.

- **Italia / USA. 31 marzo.** Tutto questo costa. La spesa militare italiana, già all'ottavo posto mondiale come ammontare e al sesto come spesa pro-capite, continua ad aumentare. Nelle ultime due finanziarie è cresciuta complessivamente del 23%, raggiungendo i 23,5 miliardi di euro. Anche in Italia, come negli USA, tale continuo aumento è stato reso possibile da una politica *bipartisan*, portata avanti prima dal governo Berlusconi, quindi da quello Prodi. Emblematica la partecipazione italiana al costosissimo programma del caccia statunitense Joint Strike Fighter, ribattezzato F-35 Lightning: il primo memorandum d'intesa è stato firmato nel 1998 dal governo D'Alema; il secondo, nel 2002 dal governo Berlusconi; il terzo, nel 2007 dal governo Prodi. Non ci interessa sapere quale governo firmerà il quarto, ma quale ritirerà l'Italia dalla realizzazione di uno dei più micidiali sistemi d'arma, che «*come un fulmine colpirà il nemico con forza distruttiva e inaspettatamente*» nel quadro della strategia USA della «*guerra preventiva*», cui l'Italia è agganciata.
- **Somalia. 31 marzo.** Conquistata dalle milizie islamiche Buulo Burte, nella Somalia centrale, 206 km a nord di Mogadiscio. Non è chiaro se gli islamici resteranno a Buulo Burte. Spesso, infatti, conquistano località anche importanti, dimostrando la loro forza e presenza sul territorio, e poi le abbandonano, non potendo controllarle a lungo. Era avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì scorso a Jowhar, località strategica 90 km a nord di Mogadiscio.
- **Turchia / Kurdistan. 31 marzo.** Proseguono gli scontri tra esercito turco e militanti del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan). Anche ieri si è combattuto nella regione di Bestler (provincia di Sirnak), nel Kurdistan turco. L'emittente turca *CNN-Türk* parla di due combattenti del PKK morti e di almeno tre militari turchi feriti. Secondo l'agenzia *Firat*, sabato scorso, nella stessa zona, sono morti tre soldati turchi.
- **Russia. 31 marzo.** A Bucarest, Mosca proverà a riconquistare un posto di rilievo nella partecipazione alla gestione degli equilibri mondiali. Al vertice NATO di Bucarest (2-4 aprile), il presidente russo Vladimir Putin dovrebbe formalizzare una proposta per ridare ruolo alla Russia in una delle aree internazionali più critiche: quella afghana. Secondo indiscrezioni a Bruxelles in corso da circa un mese, Putin prefigurerebbe il coinvolgimento dell'Organizzazione per la Sicurezza Collettiva (Csto), struttura simile alla NATO, definibile anche come alleanza militare delle repubbliche ex-sovietiche, nel Paese afghano. Nella pratica la Csto, effettiva *longa manus* della Russia, e ora composta di Paesi che insistono geograficamente sul "Paese degli aquiloni" quali Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan e Uzbekistan, fornirebbe supporto logistico agli scontri dei contingenti militari USA e dei suoi alleati/subalterni con i taliban. Da quanto è dato sapere, la proposta russa dovrebbe essere limitata alle sole forniture logistiche (carburante, pezzi di ricambio per i mezzi militari, viveri e acqua). Almeno in una prima fase, non sarebbe incluso il trasporto di armi e munizioni oltre il confine afghano. La mano agli USA e alla NATO con un'allettante proposta cade in un momento in cui le relazioni diplomatiche tra USA e Pakistan scricchiolano e alcuni alleati/subalterni dell'Alleanza Atlantica tentennano, per il timore di un nuovo pantano, ai desiderata dell'alleato/padrone che esige un maggiore coinvolgimento nel paese asiatico occupato. Per molti analisti, il tempismo di Putin non è casuale. Per Washington, una collaborazione con la Csto significa implicitamente chiamare in causa anche il Patto di Shanghai (Sco) in cui la posizione del gigante cinese non è da sottovalutare. Un assenso statunitense alla nuova via per i

rifornimenti dimostrerebbe la volontà di rinunciare al proprio ruolo di potenza egemonica globale e il desiderio di scostarsi dalle policy strategiche finora incentrate su canoni di contenimento di Russia e Cina.

- **Bolivia. 31 marzo.** Continua la «*guerra dell'olio*». Il presidente Morales ha proibito temporaneamente l'esportazione di olio di soia e di girasole per combattere le speculazioni e contenere l'inflazione. Questa decisione, secondo il Ministero dello Sviluppo Rurale, ha ottenuto un primo risultato con l'abbassamento dei prezzi al consumo. I potenti produttori agricoli del dipartimento di Santa Cruz contestano però il provvedimento del governo e ne hanno fatto un pretesto per l'ennesima richiesta di autonomia, ottenendo l'appoggio delle imprese di trasporto. Dopo giorni di blocchi stradali e paralisi delle frontiere, la *Cámara Boliviana de Transporte* ha ora accettato di sedersi al tavolo delle trattative, minacciando però nuove mobilitazioni in caso di mancato accordo.
- **USA / Ucraina. 1 aprile.** Bush viaggia alla volta di Kiev per indurre le autorità ad entrare nella NATO. L'obiettivo del viaggio iniziato ieri è di rafforzare le aspirazioni del governo di Kiev ad entrare nell'Alleanza Atlantica prima del vertice di Bucarest attraverso l'adesione al *Membership Action Plan*. Washington vorrebbe un ingresso deciso dall'alto e senza il passaggio di un eventuale referendum, stante la forte opposizione della popolazione, che porterebbe alla bocciatura dell'adesione. Mosca resta fortemente contraria a questa adesione. Il ministro russo degli Esteri, Sergei Lavrov, ha ribadito ieri la preoccupazione del Cremlino a fronte delle intenzioni di Washington di incorporare Ucraina e Georgia nella NATO. Al quotidiano russo *Izvestia*, ha detto che «*Washington penetra in maniera sempre più attiva nello spazio postsovietico. Ucraina e Georgia sono gli esempi più crudi di questo procedere*». Divergenze anche tra i 26 membri della NATO: una decina i contrari, tra cui la Germania.
- **Ecuador. 2 aprile.** Approvata la legge che centralizza le risorse petrolifere. Attribuite, poi, al governo nuove funzioni in materia di concessione di crediti e indebitamento esterno dello Stato, funzioni che dal 2000 (anno della dollarizzazione) erano gestite dal *Banco Central*. L'Assemblea Costituente ha anche proibito l'installazione e l'uso di basi militari straniere nel paese con un articolo che verrà incorporato nella nuova Costituzione. Dal 2000 gli Stati Uniti occupano la base di Manta, ma il presidente Correa ha già annunciato che il contratto non verrà rinnovato e che alla sua scadenza, nel novembre dell'anno prossimo, i militari USA dovranno abbandonare il territorio ecuadoriano.
- **Venezuela. 3 aprile.** A breve la nazionalizzazione dell'industria del cemento. L'annuncio del governo di Caracas mira a colpire in particolare la messicana *Cemex*, uno dei colossi del settore. Il presidente Chávez accusa il gruppo messicano di reati contro l'ambiente e che la maggior parte del cemento prodotto venga destinata all'esportazione e non allo sviluppo del paese, dove esiste un deficit di alloggi di circa 1,8 milioni di unità. Da Città del Messico, secca risposta del ministero degli Esteri: in un comunicato ha dichiarato che si farà tutto il possibile per proteggere gli interessi della *Cemex*.

- **Eire. 7 aprile.** L'Irlanda si prepara a decidere su un Trattato che minaccia la sua sovranità. Nella seconda settimana di giugno i cittadini irlandesi avranno un'opportunità negata al resto dei cittadini dell'Unione Europea (UE): esprimersi sul Trattato di Lisbona, un documento elaborato per sostituire la Costituzione Europea respinta da olandesi e francesi nel 2005. La maggioranza dei partiti è a favore; contrari il Sinn Féin, il Partito Socialista, membri del Partito Verde –che ufficialmente appoggia il documento, ma ha dato ai suoi membri indicazione di votare secondo coscienza– politici indipendenti e membri della società civile. Il testo non solo determinerà cambiamenti profondi circa le modalità con cui nella UE saranno prese ed attuate le decisioni, ma avrà anche effetti nelle politiche interne degli Stati membri. Per i contrari al Trattato, è molto forte la minaccia alla sovranità e alla neutralità dell'Irlanda. Il Parlamento Europeo intanto ha respinto una mozione, presentata dalla Sinistra Unita Europea e dai Verdi scandinavi –tra i quali c'è anche il Sinn Féin–, che avrebbe vincolato il Parlamento a rispettare ed accettare il risultato del referendum. La mozione è stata respinta con 499 voti contrari e 129 a favore. Secondo l'eurodeputata repubblicana (Sinn Féin) Mary Lou McDonald, l'esito del voto parlamentare «è una radiografia dell'attitudine di dominio che ha contaminato le istituzioni europee: i diritti dei cittadini europei sono irrilevanti».
- **Ecuador. 7 aprile.** Una commissione d'inchiesta sulla presenza della CIA nel paese. L'ha annunciata il presidente dell'Ecuador, Rafael Correa, dopo che si è appurato il coinvolgimento dei servizi d'intelligence degli Stati Uniti nell'assassinio di Raúl Reyes, dirigente delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia), e di altri guerriglieri nell'attacco colombiano, lo scorso primo marzo, all'interno del territorio ecuadoriano. Correa sospetta una «grande infiltrazione della CIA» nelle Forze Armate e negli stessi servizi segreti dell'Ecuador, e si è detto deciso a sanare questa situazione. L'inchiesta militare è stata decisa dal Consiglio dei Generali delle Forze Armate e sarà affiancata da una commissione civile di alto livello.
- **Bolivia. 8 aprile.** Santa Cruz: «Nessuno ci fermerà». Il *Comité Cívico* di Santa Cruz ha annunciato che 90 giorni dopo il referendum sull'autonomia del 4 maggio verranno elette le nuove autorità del dipartimento. Il leader del Comitato, il ricco imprenditore Branko Marinkovic, è stato perentorio: «Nessuno ci fermerà». L'offerta di mediazione della Chiesa sembra non aver intaccato la determinazione dell'opposizione, che con il suo statuto autonomo si arrogherebbe il diritto esclusivo a distribuire terre, raccogliere imposte, amministrare la giustizia e istituire proprie forze di polizia. I dipartimenti di Tarija, Beni e Pando si propongono di seguire la stessa strada in giugno. Il referendum del 4 maggio è privo di legittimità perché il Tribunale Elettorale Nazionale ha sospeso tutte le consultazioni fissate per quella data e non verrebbe riconosciuto né dall'Organizzazione degli Stati Americani né dall'Unione Europea, ma costituirebbe una vera e propria prova di forza nei confronti del governo. Per frenare l'eventualità di un conflitto aperto, Morales sta cercando di coinvolgere nella mediazione i paesi amici, dal Brasile all'Argentina, a cui chiede di aprire un canale di dialogo con l'opposizione.
- **Iran. 9 aprile.** 6.000 nuove centrifughe. L'Iran ha iniziato l'installazione di 6.000 centrifughe nucleari nel suo impianto di Natanz, nel centro del paese. L'annuncio del presidente Mahmoud Ahmadinejad, è stato riportato ieri dai media ufficiali durante la "Giornata del nucleare" istituita due anni fa per celebrare l'inizio della produzione di

energia atomica da parte della Repubblica islamica. L'Occidente (Israele e Stati Uniti in testa) accusa il regime degli ayatollah di avere un programma segreto per la produzione di armi nucleari. Teheran –contro la quale il mese scorso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato un terzo pacchetto di sanzioni– sostiene invece che il suo piano atomico ha fini esclusivamente civili, per la produzione di energia elettrica. L'annuncio di ieri contrasta nettamente con la richiesta dell'ONU di fermare l'arricchimento dell'uranio e acuisce la tensione tra Teheran e la Comunità internazionale. Almeno 300 delle nuove centrifughe in via di installazione sarebbero del tipo IR2s, di fabbricazione iraniana e molto più efficienti delle vecchie P1s di produzione pakistana.

- **USA / Iraq. 9 aprile.** Accordo «segreto» tra Bush e al-Maliki. Secondo *The Guardian*, l'accordo tra il presidente statunitense ed il capo del governo iracheno, sottoscritto il 7 marzo scorso, sostituirebbe l'attuale mandato ONU e autorizzerebbe gli Stati Uniti «a condurre operazioni militari in Iraq e ad arrestare individui quando sia necessario per motivi imperativi di sicurezza» senza limiti di tempo né restrizioni alla presenza militare statunitense e di altre forze della coalizione, incluse quelle britanniche. Secondo il quotidiano, il piano susciterà forti opposizioni tanto in Iraq come negli Stati Uniti. Riferendo delle critiche irachene, queste verterebbero sull'assenza di limiti alla dimensione delle forze statunitensi, al tipo di armi che potranno utilizzare, al loro status legale ed al potere che avranno sui cittadini iracheni, il che va molto al di là di qualunque accordo di sicurezza firmato da Washington con altri paesi.
- **Corsica. 11 aprile.** Autonomisti còrsi rifiutano di incontrarsi con il ministro francese degli Interni, Michelle Alliot-Marie, in visita in Corsica da mercoledì. Gli eletti del Partito della Nazione Corsa (PNC) e di A Chjama Naziunale hanno motivato ieri la decisione per «la mancanza di dialogo costruttivo con il governo [francese, ndr]». Entrambi i partiti hanno dichiarato che «gli elementi che percepiamo intorno a questa visita paiono essere inclusi sempre più nel registro repressivo che nella possibile risoluzione del conflitto politico còrso». Tra i vari punti hanno posto anche la questione dell'avvicinamento dei prigionieri politici incarcerati in Francia, un impegno a suo tempo assunto e che il governo «non ha rispettato».
- **Belgio. 11 aprile.** Diritti umani o ingerenza camuffata? «Giustificare la guerra in nome dei diritti umani è la nuova ideologia imperialista». Kosovo, Afghanistan, Iraq sono solo alcuni esempi. Lo sostiene il fisico belga Jean Bricmont, scienziato della politica e professore all'Università di Lovanio, autore del saggio pluritradotto “Imperialismo umanitario”, intervistato da *il Manifesto*. E non fa sconti. Né all'Unione Europea, né all'Italia, né agli USA. Secondo Bricmont, allievo di Chomsky e Russell, «la sinistra sta diventando complice delle più grandi secessioni occidentaliste». Sotto l'unico controllo di chi esporta democrazia made in USA. Secondo Bricmont «È cambiata l'ideologia ma il colonialismo è radicato nella mentalità corrente. La guerra è impresentabile all'opinione pubblica. Alle lobbies. Da trent'anni la comunicazione è più sofisticata. Si fa scudo delle battaglie umanitarie. I movimenti femministi. Quelli per la liberazione dei popoli oppressi. Stabilendo così un diritto di ingerenza, che è solo il diritto del più forte. La fine del diritto». Il diritto all'autodeterminazione dei popoli resta solo un pretesto, a ben vedere svuotato di contenuto. «Non si tratta di autonomia per il Tibet, Cecenia e Kosovo. La lotta di indipendenza nazionale deve passare da una fase militare a una propriamente economica.

Senza la quale l'indipendenza politica, statuale, è un contenitore vuoto. L'indipendenza di un paese non si misura solo con il grano e la tecnologia da cui dipende». L'ideologia di diritti umani è un'ingerenza camuffata. «Esistono due versioni dell'imperialismo. La destra è per la lotta al terrorismo, per la difesa dei propri interessi sul campo. La sinistra per la violazione dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale. Ma così facendo la sinistra è diventata più imperialista della destra classica, ha sostenuto la Guerra in Afghanistan e la secessione del Kosovo. Nelle guerre recenti ha fatto poca opposizione e praticamente nessuna alla minaccia di Bush contro l'Iran. Con la fine del comunismo, l'ideologia dei diritti umani e della democrazia da esportare, ha rimpiazzato il marxismo, il socialismo e la lotta di classe». E ancora: «Finché si ragiona imponendo la verità non si vuole discutere. Si entra nel campodell'opposizione tra bene e male. Occidente e Islam. Scontro di civiltà. Buoni e cattivi. Ma chi lo decide e perché? Non ci guadagna nessuno. I rapporti di forza sono a vantaggio dell'Occidente. Per mezzi e tecnologia. Se i difensori dei diritti umani fossero coerenti, dovrebbero condannare USA e Israele. L'Italia ha un ruolo importante in funzione euro mediterranea. Insieme alla Spagna. Potrebbe giocare una funzione di pace e mediazione con il mondo arabo e nel conflitto isrelo-palestinese. Ma gli Stati Uniti osteggiano questa politica. Io sono per stabilire delle relazioni, non per diabolizzare. Ci vuole modestia. Non assolutismo. La Polis greca era democratica con i propri cittadini, ma faceva uso e commercio di schiavi».

- **Serbia. 11 aprile.** La richiesta di Belgrado all'ONU: processate l'ex capo dell'Unmik La Serbia chiederà al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, di «processare» l'ex capo della missione ONU in Kosovo, il danese Soren Jessen Petersen, accusato di avere ostacolato le indagini sull'uccisione di civili della minoranza serba ad opera delle milizie dell'UCK guidate dall'ex premier kosovaro Ramush Haradinaj. Secondo il Consiglio Nazionale Serbo per la cooperazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Icty) Petersen avrebbe ostacolato le indagini contro l'allora premier kosovaro, una «mancanza di cooperazione» evidenziata nel recente libro dell'ex procuratore capo dell'Icty, Carla del Ponte. Fra le accuse ribadite dal Consiglio anche quella sul presunto commercio di organi asportati a civili serbo-kosovari e rivenduti in Occidente.
- **USA / Iraq. 11 aprile.** Bush ferma il ritiro delle truppe USA dall'Iraq: a luglio si interromperà per un tempo indeterminato. La decisione il presidente George W. Bush l'ha resa ufficiale ieri con un discorso alla Casa Bianca. Il 2008 vedrà ancora una consistente presenza militare in Iraq (140.000 soldati circa) e toccherà al successore di Bush decidere cosa fare.
- **Euskal Herria. 12 aprile.** «I socialisti e la sinistra nazionalista basca sono condannati a parlarsi. Il negoziato però è possibile solo se il governo spagnolo smetterà di tenere la controparte nella clandestinità». E poi: «Per noi baschi c'è un problema di agibilità politico, ci viene negato il diritto di rivendicare le nostre ragioni». Così Julen Arzuaga, avvocato basco, portavoce di "Behatokia" (un gruppo per i diritti umani non vincolato con l'ETA), intervistato da *il Manifesto*. Anche lui è imputato, con altri 350, in un processo per «attività illegale»: l'accusa chiede 10 anni di prigione. «In Euskadi c'è una vera e propria apartheid politica: in Europa dopo la Turchia, la Spagna è il paese che commette più violazioni dei diritti umani. Lo stato interviene per reprimere qualsiasi forma di attività del movimento basco, anche se alla luce del sole. I tribunali internazionali hanno ammonito la

Spagna per varie misure adottate, tra cui la norma introdotta da Aznar che prevede di poter trattenere una persona in commissariato per 5 giorni in isolamento. A cui Zapatero nello scorso mandato ne ha aggiunti altri 8 che si trascorrono in prigione. Nei Paesi baschi c'è anche il livello di militarizzazione più alto dell'Europa occidentale: 11.5 poliziotti per 1000 abitanti. Poi ci sono le condanne per la pratica della tortura». E aggiunge: «Nell'ultimo anno c'è stata un'escalation di violenza con 200 persone arrestate e 480 sotto processo. Tra queste 42 hanno denunciato torture gravi e 2 sono riuscite a dimostrarlo con foto e testimonianze: la magistratura è stata costretta ad aprire un'inchiesta. Le tecniche di tortura più utilizzate sono il soffocamento con l'immersione della testa nell'acqua putrida o la legatura dei testicoli con una corda che viene poi tirata con forza». Sulla questione del cosiddetto "terrorismo basco" è perentorio: «Il problema è il teorema del tribunale anti-terrorismo che considera i movimenti sociali e civili indipendentisti diretta emanazione dell'ETA. Il che, almeno in molti casi, è una follia che serve per reprimere e criminalizzare migliaia di persone che fanno politica in maniera non violenta. Le organizzazioni basche chiedono l'agibilità politica in un arco democratico per poter sviluppare pacificamente un progetto. Invece per la Legge sui partiti, bipartisan, ai gruppi radicali baschi anche il 9 marzo è stato vietato di presentarsi alle elezioni e il 10-15% della popolazione basca resta senza rappresentanza politica. Ora le leggi applicate in nome della sicurezza stanno colpendo anche altri movimenti sociali spagnoli: inizieranno a capire che queste norme repressive non sono solo un problema basco». Sintetico ed indicativo il suo giudizio sull'indipendenza del Kosovo, che il governo spagnolo non ha riconosciuto: «Da una parte c'è l'aspetto positivo che le frontiere non sono eterne, dall'altra dimostra però come ci sia stato un intervento interessato delle superpotenze».

- **Israele. 12 aprile.** L'establishment politico-militare israeliano pensa al «regalo di compleanno» da chiedere all'amministrazione Bush per i 60 anni dello Stato di Israele. Alex Fishman, firma autorevole di *Yediot Ahronot*, ha scritto ieri che governo e comandi militari stanno valutando cosa chiedere al presidente uscente, l'alleato più stretto che Israele abbia mai avuto a Washington. «È il primo leader statunitense che continua ad amarci anche se noi continuiamo ad ingannarlo», ha sottolineato il giornalista. Il «regalo» potrebbe essere l'avvio di una piena cooperazione nucleare con gli USA, sul modello di quella tra Stati Uniti e India, paese che, come Israele, non ha mai firmato il Trattato di Non-Proliferazione nucleare. Oppure l'accesso permanente al sistema globale di difesa satellitare con cui Washington è in grado di individuare il lancio di un missile in qualsiasi momento in ogni parte del mondo.
- **Israele. 12 aprile.** L'invasione completa di Gaza si fa ogni giorno più vicina, anche se la prossima festività ebraica della Pessah e le celebrazioni per l'anniversario della fondazione di Israele potrebbero spingere i comandi militari e il governo a rinviarla ancora. Allo stesso tempo i mezzi d'informazione israeliani e i servizi di sicurezza continuano a preparare l'opinione pubblica internazionale all'operazione diffondendo, ormai quasi quotidianamente, «rivelazioni» sulle capacità belliche di Hamas. Secondo un rapporto del «Centro sul terrorismo e l'informazione», vicino ai servizi di intelligence israeliani Shin Bet/Shabak, che lo pubblica nel suo sito elettronico, il movimento islamico palestinese avrebbe organizzato nella sua roccaforte Gaza –con l'aiuto di Iran e Siria– una forza di 20mila uomini ai quali andrebbero aggiunti 6mila poliziotti e 3-4mila combattenti di diverse forze. Il rapporto parla di «*dedalo di tunnel, bunker e corridoi*» a Gaza, di missili a lunga gittata, di armi moderne anticarro e di decine di razzi katiusha in possesso di Hamas che nei prossimi anni potrebbe mettere sotto tiro un milione di israeliani. Uno scenario che prepara il terreno alla «*guerra preventiva*» da scatenare contro Gaza. I soliti ad essere accusati sono

l'Iran e la Siria, in quanto possibili fornitori di armi, addestramento e informazioni a Hamas. E ha aggiunto: *«Il successo di Hezbollah contro l'esercito israeliano nella seconda guerra del Libano è diventato un modello per Hamas. Da quando ha assunto il controllo sulla Striscia di Gaza, a giugno 2007, ha fatto entrare illegalmente 80 tonnellate di esplosivo, nonostante l'assedio imposto alla Striscia»*. Ha inoltre spiegato che il movimento di resistenza islamica sta tentando di aumentare la propria potenza militare per timore di una rioccupazione della Striscia da parte dell'esercito israeliano. Il rapporto *«teme la possibilità che vengano eseguiti attacchi dentro Israele e operazioni di sequestro»*.

- **Israele / Norvegia. 12 aprile.** Vanunu ha di nuovo chiesto asilo politico alla Norvegia. Mordechai Vanunu è un fisico israeliano, che ebbe il coraggio di rivelare i segreti dell'arsenale nucleare di Israele. Accusato di tradimento e condannato a 18 anni di prigione per aver rivelato a un giornale inglese nel 1986 quel che aveva visto grazie al proprio lavoro, il fisico era stato scarcerato nel 2004 ma con l'impedimento di lasciare il paese. È stato in quell'anno che ha rivolto la prima richiesta di asilo al governo norvegese di centro-destra, che gliel'ha negato con una pratica scorretta. Vanunu ci ha riprovato ma la Norvegia ha già detto che non è *«opportuno»* prendere in considerazione la sua richiesta perché non può lasciare Israele. Il quotidiano *Dagsavisen* ha pubblicato le dichiarazioni di un diplomatico israeliano: concedere asilo sarebbe considerata un'ingerenza e *«il segno di un sentimento anti-Israele»*.
- **USA / Iraq. 12 aprile.** Washington spinge per un rinvio *«sine die»* del referendum su Kirkuk. L'ONU si adegua e rinvia a dopo luglio la consultazione –voluta dalla maggioranza kurda di questa ricca regione petrolifera, ma osteggiata dalle minoranze araba e turcomanna– promettendo *«nuove proposte»* alternative. *«A dicembre, la questione di Kirkuk era una bomba ad orologeria. L'ONU l'ha disattivata»*, ha detto l'inviato speciale delle Nazioni Unite in Irak, Staffan de Mistura. Da Washington si è più tiepidi, ora, con gli alleati (di circostanza) kurdi e nella sua recente visita a Erbil, il vicepresidente, Dick Cheney, ha insistito con forza per una soluzione politica che eviti il referendum. La posizione statunitense è condizionata dalla Turchia, che sostiene i turcomanni e si oppone all'indipendenza del Kurdistan Sud, e che di recente ha condotto un'incursione nel Kurdistan 'iracheno' con la tesi di voler colpire gli accampamenti della guerriglia del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan).
- **USA / Colombia. 12 aprile.** Washington insiste sulla necessità di firmare il TLC con la Colombia. Il presidente George W. Bush intende arrivare alla firma del Trattato di Libero Commercio (TLC) con la Colombia nonostante la Camera dei Rappresentanti abbia deciso di procrastinare la votazione. Per il sottosegretario di Stato, John Negroponte, questo patto con il suo grande alleato latinoamericano *«serve gli interessi economici e di sicurezza nazionale degli Stati Uniti»*. Non approvarlo, ha aggiunto, *«sarebbe una vittoria per le forze populiste ed antidemocratiche dell'emisfero»*. Sindacati e organismi di diritti umani si oppongono alla sua firma.
- **Palestina. 13 aprile.** Gaza, sotto assedio, si prepara al black-out e all'invasione israeliana. Dallo scorso gennaio Israele rifornisce con il contagocce Gaza, in risposta, sostiene, al

lancio di razzi artigianali palestinesi contro Sderot e altri centri del Neghev. Giovedì ha interrotto completamente il flusso di carburante, all'indomani del raid palestinese compiuto contro il valico di Karni, in cui sono rimasti uccisi due dipendenti della compagnia petrolifera Dor-Allon, che attende ordini dal governo che si riunirà oggi. A Gaza l'emergenza carburante in ogni caso è in atto da giorni. Si teme in particolare per il regolare funzionamento dei generatori autonomi degli ospedali e dei mezzi di soccorso. «*Dobbiamo dire al mondo che siamo sul punto di crollare*», ha protestato ieri Jamal Khoudari, del Comitato popolare di Gaza, «*e che questa è una responsabilità collettiva. Occorre fare pressioni immediate per mettere fine alla crisi*». Da parte sua Israele nega l'esistenza di una vera crisi umanitaria a Gaza, soggetta a forti limitazioni del flusso in entrata di merci e rifornimenti, quasi tutto proveniente dallo Stato ebraico che controlla i valichi. Israele garantisce a Gaza, settimanalmente, 70mila litri di benzina sugli 800mila necessari e meno di 1/3 del fabbisogno di 2 milioni di litri di gasolio. Hamas attraverso un suo portavoce, Khalil al-Haya, ha messo in guardia che i suoi uomini sono pronti ad aprire nuove breccie nella barriera di confine con l'Egitto come avvenuto lo scorso gennaio a Rafah, quando migliaia di palestinesi entrarono in territorio egiziano per rifornirsi di alimenti e medicinali.

- **USA. 13 aprile.** Bush: «*Approvai io le torture*». La rivelazione alla *Abc*. In un'intervista esclusiva alla corrispondente della Casa Bianca della tv *Abc*, Martha Raddatz, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha ammesso di essere stato a conoscenza del fatto che i suoi più stretti consiglieri discutevano delle torture da infliggere ai prigionieri sospettati di "terrorismo" e che diede il via libera. La *Abc* racconta di aver parlato con diverse fonti dell'amministrazione, che hanno illustrato nei dettagli le riunioni del *National Security Council*, il consiglio per la sicurezza nazionale del governo di Washington: l'appuntamento era nella cosiddetta *Situation Room* della Casa Bianca, i partecipanti erano i cosiddetti principals del consiglio, gli uomini più vicini al presidente. Erano il suo numero due, Dick Cheney, Condoleezza Rice (che come «*esperta di sicurezza*» coordinava i lavori), il ministro della difesa Donald Rumsfeld e l'allora segretario di Stato Colin Powell, oltre che il direttore della CIA George Tenet e l'allora ministro della giustizia John Ashcroft. Le discussioni scendevano in macabri dettagli, tanto da dare il via libera ad interrogare che l'emittente descrive come «*coreografati*»: si specificava anche il numero di agenti della CIA che potevano utilizzare una certa tecnica. Tra queste c'era il famigerato *waterboarding*, la simulazione dell'annegamento, ma anche altre «*tecniche rafforzate di interrogatorio*». Le quali –trapela dalle fonti– potevano essere usate anche in maniera «*combinata*» se un sospetto "terrorista" non parlava. Secondo la ricostruzione, gli agenti della CIA che avevano catturato i sospetti "terroristi" avrebbero chiesto lumi su come agire in diversi casi: la richiesta sarebbe salita nella scala gerarchica dell'agenzia e dell'amministrazione, fino ad arrivare a Washington. Il primo caso fu quello di Abu Zubaydah, catturato nella primavera del 2002 e quindi trasferito in una prigione segreta in Thailandia. «*La CIA voleva che noi firmassimo su ogni caso, ogni volta*», racconta una delle fonti, «*dicevano "abbiamo questo e quest'altro, questo è il piano"*. Ad ogni discussione, tutti i principals approvarono. La Rice e Powell avrebbero condiviso qualche preoccupazione per le scelte politiche di cui erano artefici, ma Condoleezza avrebbe detto alla CIA: "This is your baby. Go do it" (un via libera alquanto colorito, ndr). Nonostante i ripetuti sì, una volta si alzò una voce di protesta, quella dell'ex ministro della giustizia Ashcroft: "Perché stiamo parlando di queste cose alla Casa Bianca? La storia non lo giudicherà con gentilezza».

- USA / Iran. 13 aprile.** La minaccia numero uno per la stabilizzazione dell'Iraq proviene dall'Iran e non più da al Qaeda. Gli scontri della scorsa settimana a Bassora –hanno detto fonti dell'amministrazione USA al *Washington Post*– hanno indotto gli Stati Uniti a un vasto ripensamento delle strategie politiche nella regione. I riflettori puntati sull'Iran coincidono con un calo di enfasi da parte dell'amministrazione sulla minaccia di al Qaeda come ragione della permanenza statunitense in Iraq, hanno detto le fonti, osservando che nelle audizioni in Senato dei giorni scorsi il generale David Petraeus, comandante delle forze USA in Iraq, e l'ambasciatore a Baghdad, Ryan Crocker, hanno a malapena menzionato la rete terroristica di Osama bin Laden, ma hanno parlato a lungo del ruolo di Teheran. Secondo l'amministrazione *«le milizie armate iraniane sono la minaccia maggiore all'ordine interno»*.
- Afghanistan / Germania / USA. 14 aprile.** La futura amministrazione degli Stati Uniti non deve sperare in un rafforzamento del contingente tedesco nel paese asiatico occupato. Lo ha detto il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier.
- Israele / USA. 15 aprile.** *«Tratta con Hamas»*: per questo le autorità israeliane (eccetto il presidente Peres) non ricevono Carter e gli negano pure la scorta. Un fatto *«senza precedenti»* nei rapporti fra lo Shin Bet israeliano e il Secret Service, che protegge i presidenti e gli ex presidenti statunitensi, così come i leader israeliani in visita negli USA. Lo Shin Bet non ha voluto incontrare il capo della squadra del Secret service assegnata a Carter. La colpa dell'ex presidente statunitense e premio Nobel per la pace è quella di aver parlato della politica di Israele nei confronti dei palestinesi come un *«sistema di apartheid»* e invitato a negoziare con gli islamisti di Hamas assediati a Gaza. Carter, nel suo libro "Palestine: Peace, not Apartheid", ha scritto che l'establishment dello Stato ebraico deve ricercare una pace giusta con i palestinesi e non praticare una politica di separazione razziale nei confronti di questo popolo sotto occupazione dal 1967. Questo gli è valso –anche negli Stati Uniti– critiche pesantissime che hanno sfiorato l'accusa di antisemitismo. Ma ad arroventare i rapporti è anche il suo prossimo incontro a Damasco con il capo dell'ufficio politico di Hamas, Khaled Meshaal, a conclusione di un tour di nove giorni nella regione, che lo porterà oggi in Cisgiordania e successivamente in Egitto, Siria, Giordania e Arabia Saudita. Il paradosso è che mentre l'ex presidente USA viene messo sulla graticola per il suo prossimo incontro con Meshaal (lo stesso era accaduto a Romano Prodi e Massimo D'Alema, perché avevano suggerito aperture ad Hamas), Israele in segreto tratta con il movimento islamico. Carter ha anche affermato che Israele, dopo la conferenza di Annapolis, nel novembre scorso, non ha tenuto fede ai suoi impegni, non ha cessato le costruzioni negli insediamenti ebraici e non ha rimosso nemmeno un posto di blocco in Cisgiordania. L'ex presidente e premio Nobel per la pace ha detto di essere arrivato nella regione non come negoziatore o mediatore ma semplicemente per comunicare *«ai leader degli Stati Uniti»* ciò che gli diranno i leader della Siria e di Hamas. In quest'ottica, ha detto Carter, si iscrive il suo proposito di andare a Damasco per incontrarsi con Khaled Mashal, uno dei massimi leader di Hamas. Il quotidiano *Haaretz* ha criticato le autorità israeliane ricordando che fu Carter a propiziare nel 1978, a Camp David, gli storici accordi di pace con l'Egitto in cui Israele, e tra l'altro si impegnò a garantire *«una piena autonomia»* ai palestinesi dei Territori.
- Iraq. 15 aprile.** Purghe nell'esercito iracheno dopo il fallimento dell'offensiva contro

Bassora. Due settimane dopo il fiasco della sua offensiva per riprendere il controllo di Bassora ed altre città del sud del paese, il governo iracheno ha espulso 1.300 soldati e poliziotti che, nell'occasione, si rifiutarono di combattere l'Esercito di El Mahdi, la milizia del movimento antioccupazione di al-Sadr. L'operazione è fallita nonostante l'appoggio della forza aerea statunitense e l'artiglieria britannica. Il movimento guidato dal giovane Moqtada al-Sadr si sta opponendo ai piani di consegnare l'industria petrolifera irachena agli interessi stranieri, principalmente statunitensi. Ora Washington ha deciso di spostare i suoi attacchi contro il giovane imam sciita a Medina al-Sadr, gigantesco quartiere di Baghdad (due milioni di persone) sotto il controllo del movimento anti-occupazione.

- **Iran. 15 aprile.** L'Iran ha protestato per la decisione di Google di usare la dicitura «*Golfo Arabico*» anziché «*Golfo Persico*» in alcuni programmi software. «*Si tratta di un atto illegale, per il quale abbiamo già più volte fatto sentire le nostre proteste*», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri riferendosi al 2004, quando anche il National Geographic usò la dicitura «*Golfo Arabico*». L'episodio suscitò forti proteste da ambienti politici e sociali iraniani, compreso il governo.
- **Russia. 15 aprile.** Il Congresso di Russia Unita offre la presidenza del partito a Vladimir Putin, che non è iscritto pur essendo stato l'ispiratore della sua nascita. Il partito maggioritario alla Duma (parlamento) con due terzi dei seggi e al potere in Russia consentirebbe così a Putin di rimanere il numero uno del paese dopo la sua uscita dal Cremlino tra tre settimane. Putin diverrebbe capo e presidente del Consiglio Supremo del partito, due funzioni ricoperte finora in solitario da Gryzlov che le cederebbe ora a Putin. È questo il punto centrale dell'ordine del giorno del IX Congresso del partito. Non pochi analisti rilevano che in Russia si sta creando una nuova architettura del potere che vedrà una figura di presidente della Russia debole, a fronte di un primo ministro forte e rafforzato dalla sua posizione di leader di un partito con maggioranza assoluta. Il paragone è al ruolo centrale di Russia Unita con quello svolto a suo tempo dal PCUS all'epoca dell'URSS: il segretario generale del partito era il numero uno del paese. Diventare il capo del partito che ha la maggioranza assoluta alla Duma gli consentirà dopo l'8 maggio, quando lascerà al successore Dmitrij Medvedev lo scranno più alto al Cremlino per diventare premier, di guidare il governo non come semplice incaricato del presidente ma come titolare di un mandato popolare; nonché, nei fatti, di tenere in mano le leve di un potere politico in grado di bilanciare quello del nuovo presidente. Sarà la prima volta, in pratica, che il governo della Russia viene guidato dal capo del partito vincitore delle elezioni politiche. Un fatto ovvio praticamente in qualsiasi paese con un regime formalmente democratico ma non a Mosca, dove il capo del governo è sempre stato scelto da un potere superiore (lo zar, il segretario del Pcus, il presidente), senza mai essere egli stesso leader del partito di maggioranza. A questo si aggiunge che Putin, come capo del partito che ha i numeri parlamentari per cambiare la costituzione e per andare anche contro il veto del presidente (o in casi estremi per avviarne l'*impeachment*) avrà un potere reale di fare e applicare leggi come mai nessun altro premier prima di lui. Dunque nel complesso si delinea una situazione di effettivo dualismo in cui il potere supremo resterà certamente a Medvedev –che può in ultima analisi licenziare il premier e sciogliere la Duma, oltre che avere comunque per sé il controllo sulle forze armate, la polizia, i servizi segreti, ecc.– ma in cui anche il capo del governo avrà molto spazio per dire (e fare) la sua; molto più di quanto non sia mai avvenuto nella storia russa e per giunta –fatto rilevante– sulla base di un effettivo sostegno elettorale, non solo come esercizio di un potere autocratico.

- **Pakistan / Cina. 15 aprile.** Un «*corridoio geostrategico*» tra Cina e Pakistan. A proporlo, ieri, è stato il presidente pakistano Pervez Musharraf nei termini di un gasdotto e di un oledotto, con grandi strade e ferrovie, che unisca i due paesi e che passi per l'Iran. Il progetto, da sette miliardi di dollari, è stato annunciato durante un incontro con studenti cinesi e accademici che Musharraf ha avuto ieri a Pechino nel corso del suo viaggio di sei giorni in Cina. Un tema molto sensibile per le autorità cinesi assetate di materie prime energetiche prodotte in Medioriente e che finora ha dovuto affidarsi esclusivamente ai trasporti via mare nel poco sicuro Stretto di Malacca, via d'acqua assai esposta a eventuali boicottaggi. Il progetto Ipi (dalle iniziali dei paesi finora coinvolti, Iran, Pakistan e India) potrebbe diventare anche Ipc, secondo il presidente pakistano.
- **Nepal. 15 aprile.** Vittoria dei maoisti in Nepal, a dispetto di molti analisti che li davano ad un modesto terzo posto: nelle elezioni per l'Assemblea costituente i risultati quasi definitivi assegnano loro 118 seggi su 216. Inoltre è stato completato lo scrutinio di 66 seggi su 335 da assegnare con metodo proporzionale e i maoisti sono in testa anche qui. L'Assemblea costituente è l'elemento centrale dell'accordo di pace del novembre 2006, che ha messo fine a una decennale lotta armata contro una monarchia di stampo feudale e autoritaria. Gli accordi di pace non sarebbero stati possibili senza la «rivoluzione» della primavera precedente, quando la monarchia è stata esautorata di fatto. Ora l'assemblea dovrà varare la nuova costituzione repubblicana. Con la probabile vittoria dei maoisti si profila un futuro nero per la monarchia Shah al potere da 240 anni. Per i maoisti «*il re dovrebbe allontanarsi con eleganza*». Il Partito Comunista del Nepal-Maoista (PCN-M) per oltre dieci anni ha condotto una sanguinosa guerra civile contro la corruzione, a favore dei più poveri e per scardinare la monarchia. Il suo capo diventerà probabilmente il primo presidente del Nepal. Infatti Prachanda, nome di battaglia che significa 'feroce' o 'terribile' (il vero nome è Chhabilal Dahal), ex insegnante, a capo dell'insurrezione che è costata la vita a oltre 13.000 persone, ha mostrato un'ottima capacità di organizzazione, ed è riuscito a garantire la fedeltà assoluta e la disciplina dei propri seguaci. Più staccati, per ora, i due principali partiti del paese, il Congresso Nepalese ed il Partito Unificato Marxista Leninista (oggi convertito al riformismo). Nel novembre 2006 i maoisti hanno siglato un trattato di pace che ha posto fine alla guerra civile, e da allora hanno fatto un uso più moderato della retorica maoista e marxista. Prachanda, che sarà con tutta probabilità il primo presidente del Nepal, ha subito una vera e propria metamorfosi: appena uscito dalla giungla, dove viveva con gli altri ribelli, si è subito trovato a suo agio davanti alle telecamere televisive, e ha assicurato che il suo intento era quello di fare del Nepal «*la Svizzera dell'Asia*», favorendo l'arrivo nel Paese di milioni di turisti. Ha promesso che avrebbe instaurato la democrazia e garantito i diritti umani. E ha ammesso che la globalizzazione è un evento della vita. E del resto tutti quelli che conoscevano Prachanda si erano meravigliati in passato del fatto che fosse diventato un rivoluzionario (amici e conoscenti lo descrivono come uno studente modello, e un buon insegnante di scienze nella scuola del suo villaggio), anche se avevano ammesso che era sempre stato molto ambizioso. Prachanda è sempre stato la mente della rivoluzione, ma nessuno lo ha mai visto imbracciare un fucile o vestire una uniforme. E si è pubblicamente dichiarato contrario alla violenza: «*Sono molto sensibile*», ha dichiarato una volta in un'intervista all'agenzia Reuters, «*ogni volta che sono state uccise tante persone, da una o dall'altra parte, sono rimasto scioccato... non potevo dormire, non potevo mangiare*». I maoisti hanno in programma una radicale riforma agraria a favore dei piccoli coltivatori, che è vista con favore in un Paese dove finora ha imperato la corruzione. La fine della monarchia è in cima al programma dei maoisti. «*Devono lasciare il palazzo*

immediatamente», ha detto uno dei leader del partito, Baburam Bhattarai, al *Kathmandu Post*, riferendosi a re Gyanendra, al potere dal 2005.

- **Nepal. 15 aprile.** *«Sapevamo di avere il sostegno di gran parte del popolo, ma non speravamo in una vittoria così ampia».* Esprime tutta la sua *«sorpresa»*, alla *France presse*, l'ex guerrigliero Prachanda per un successo che, quando verrà proclamata la repubblica, lo vedrà con ottime probabilità diventare presidente dei 28 milioni circa di nepalesi. Ma lancia l'allarme: *«la sfida più grande sarà quella di portare avanti il processo di pace contrastando eventuali attacchi alla stabilità nazionale da parte delle forze conservatrici uscite sconfitte dalle elezioni».* Gli altri due partiti dati per favoriti alla vigilia del voto, il Partito comunista marxista leninista e il Congresso nepalese, si sono aggiudicati finora rispettivamente 25 e 30 poltrone delle 601 che formeranno la nuova assemblea. Il complesso sistema elettorale prevedeva che 240 parlamentari venissero eletti col sistema maggioritario, 335 con quello proporzionale e 26 nominati dal nuovo governo. Anche se queste elezioni non sono politiche, l'affermazione dei maoisti e la sconfitta del vecchio partito del congresso nepalese (come quella dei marxisti leninisti, avversari dei maoisti, che hanno già annunciato dimissioni del segretario e uscita dal governo), potrebbe avere anche l'effetto di far traballare l'esecutivo. Babu Ram Bhattarai, vice di Prachanda, non ha usato mezzi termini: *«È la norma che il partito che prende la maggioranza guidi il governo».* Nel corso della campagna elettorale, i maoisti non hanno parlato di nazionalizzazione delle terre e hanno auspicato una collaborazione tra settore pubblico e privato. Mirano comunque a un *«nuovo Nepal»* che, oltre all'abolizione di una delle ultime monarchie del Pianeta, si faccia promotore anche di una radicale riforma agraria in favore dei contadini poveri e volti pagina rispetto alle pratiche di corruzione largamente diffuse in un paese la cui aspettativa di vita è 63 anni e il prodotto interno lordo pro capite 270 dollari. Sia come sia, restano nemici giurati degli Stati Uniti, che li hanno inclusi nella loro lista di *«organizzazioni terroristiche»* e dell'India, il gigante al confine che cresce al ritmo del 9% annuo e che teme un *«effetto domino»* sui propri maoisti.
- **Nepal. 15 aprile.** *«Un serio errore»* non riconoscere i maoisti dopo il 2006, quando questi ultimi hanno preso parte al processo di pace che ha messo fine a una guerra civile costata la vita a oltre 13.000 persone e trasformato la monarchia da assoluta in costituzionale. A criticare l'attuale amministrazione USA è l'ex presidente statunitense Jimmy Carter –che ha inviato in Nepal una squadra di 62 osservatori elettorali. Carter ha detto di sperare che l'Amministrazione Bush possa ora riconoscere la *«natura non terroristica»* dei maoisti.
- **Cina / Tibet. 15 aprile.** Monaci contro *«rieducazione»* forzata. Arrestati. Un imprecisato numero di monaci buddhisti sarebbero stati arrestati in Tibet per essersi opposti alla campagna di *«rieducazione»* forzata lanciata dalle autorità filo-cinesi dopo la brutale repressione delle proteste del mese scorso: lo ha denunciato il Centro Tibetano per i Diritti Umani e la Democrazia attraverso il proprio sito su Internet, secondo cui lo scorso fine settimana un gruppo di *«rieducatori patriottici»* erano stati inviati al monastero di Drepung, alle porte della capitale Lhasa, per costringere i religiosi ad accettare la supremazia di Pechino, imponendo loro in particolare di denunciare il Dalai Lama come separatista e mentitore; molti monaci avrebbero tuttavia fatto resistenza, e per tale motivo sarebbero stati *«immediatamente arrestati dalle forze di sicurezza e portati via, verso una destinazione sconosciuta».* Una manifestazione anti-cinese nel monastero di Drepung è stata confermata anche da un'altra organizzazione umanitaria, la Campagna Internazionale per il Tibet,

secondo cui essa sarebbe tuttavia stata innescata dal rifiuto degli agenti di permettere ai religiosi di uscire dal tempo per andare a chiedere cibo in elemosina.

- **USA / Israele. 15 aprile.** Siglato accordo di cooperazione tra Washington e Tel Aviv. Anticipato la scorsa settimana dal giornale Yediot Ahronot, il «regalo di compleanno» statunitense per i 60 anni di Israele è arrivato a destinazione. Lo Stato ebraico e gli Stati Uniti hanno firmato un accordo di piena cooperazione nucleare. Secondo il quotidiano *Ha'aretz*, Israele ora cercherà di ottenere assistenza per il reattore atomico di Dimona dove, denunciò nel 1986 il tecnico nucleare Mordechai Vanunu, si produce il plutonio per le bombe atomiche. Il nuovo accordo permetterà a Israele di accedere alla tecnologia nucleare disponibile negli USA. Washington, allo stesso tempo, continua a spingere perché i suoi alleati continuino ad esercitare sanzioni e pressioni su Teheran che ha sottoscritto il Trattato di Non Proliferazione (che invece Israele non ha nemmeno sottoscritto) e che intende avvalersi di un programma nucleare ad uso civile (mentre Israele continua a perseguire il suo, militare).
- **Messico. 15 aprile.** Congressisti messicani in sciopero della fame per il petrolio. Un gruppo di 46 deputati e senatori del PRD (*Partido de la Revolución Democrática*, centro-sinistra) ha iniziato ieri uno sciopero della fame a tempo indeterminato con il fine di esigere l'apertura di un dibattito nazionale sulla riforma energetica proposta dal governo messicano. È previsto che alla protesta si aggregino altri parlamentari e rappresentanti municipali del paese.